

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 17^a SEDUTA

MARTEDÌ 18 FEBBRAIO 2003

Presidenza del Presidente GUZZANTI

I N D I C E**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3 |

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 4 |

Seguito dell'audizione del generale Luigi Emilio Masina

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 5, 6, 7 e passim
ANDREOTTI (Aut), senatore	5, 6, 7 e passim
BIELLI (DS-U), deputato	10, 11, 12 e passim
DUILIO (MARGH-U), deputato	20, 21, 22 e passim
FALLICA (FI), deputato	24, 25, 26
FRAGALA (AN), deputato	33, 34, 35 e passim
GARRAFFA (DS-U), senatore	39, 46, 47
GAMBA (AN), deputato	30, 31, 33 e passim
QUARTIANI (DS-U), deputato	26, 27, 28 e passim
	MASINA Pag. 5, 7, 8 e passim

I lavori hanno inizio alle ore 13,40.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta del 12 febbraio 2002).

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Abbiamo aspettato dieci minuti per consentire ai colleghi di Camera e Senato di raggiungerci, ma le due Assemblee hanno terminato i loro lavori da parecchio, quindi, anche se siamo ben lontani dai consueti livelli di affollamento, cominciamo egualmente.

Auguro il buongiorno a tutti e soprattutto al nostro gradito ospite, generale Masina, il quale è qui con noi per la seconda volta. Ricordo che, secondo gli accordi che abbiamo preso, termineremo questa seduta – a meno che non termini prima per mancanza di domande – non oltre le 16,30, cioè per la ripresa dei lavori delle due Assemblee.

Prima di riprendere l'audizione del generale Masina, chiedendo scusa al nostro ospite perché dirò delle cose che non lo riguardano direttamente, ma riguardano i lavori della nostra Commissione.

Al fine di assicurare la funzionalità dell'archivio e di disciplinare le modalità di accesso agli atti dell'archivio, da parte dei commissari e dei collaboratori della Commissione, ho provveduto a dettare alcune disposizioni per ovviare ad alcuni inconvenienti funzionali che si sono presentati. Questo ho fatto ai sensi dell'articolo 20 del Regolamento interno: ho voluto innanzitutto richiamare le disposizioni sul regime di divulgazione degli atti approvate dalla Commissione nella seduta del 23 ottobre 2002 e poi fissare un orario di apertura dell'archivio e alcuni limiti quantitativi per le richieste di fotocopiatura di documenti. Io già precedentemente avevo provveduto a rendere chiare alcune procedure sull'accesso alle stanze, alle fotocopie, per non creare disordine o favorire disordine. Si è presentato poi il caso di qualche collega che ha ritenuto di chiedere all'archivio la fotocopiatura integrale e totale di tutta la pratica Impedian in una volta sola, che non so quante migliaia di pagine sono, cosa che naturalmente ha messo in difficoltà l'archivio stesso.

A tale scopo io ho pensato che la cosa migliore sia quella di dare una gradualità. Ognuno può chiedere, per averle subito, un numero di copie non superiore a 100, che mi sembra più che ragionevole per una volta sola, rispetto alla disponibilità di personale e di macchine che abbiamo. Se poi avremo più personale e più macchine, sarà anche possibile fornire migliaia di pagine in una giornata sola. Fino a questo momento ho posto un limite giornaliero al numero di pagine fotocopiate che possono essere richieste al nostro personale. D'altra parte, sono a disposizione di tutti per

segnalarmi le possibilità di rendere migliore, efficiente e utile il lavoro del nostro archivio e della diffusione dei documenti in esso contenuti.

Vi informo che è stato terminato questa mattina e depositato, sia sotto forma di dischetto, sia in forma cartacea, ed è accessibile con le consuete limitazioni di riservatezza che sono già state oggetto di spiegazione e anche di qualche discussione, un documento preparato dal generale Inzerilli e dal dottor Meneganti. Ricorderete che fin dall'inizio stabilimmo che il dottor Meneganti avrebbe provveduto a questa opera, cui si è affiancato il generale Inzerilli per competenza, che poi chiunque può integrare, apportando altri contributi. Questo elaborato consta di 16 pagine ed è la trascrizione pura e semplice, in maniera puntuale e credo scrupolosa, di ogni documento presente nella pratica Impedian con il numero, la data, le schede, le azioni descritte nel documento, con anche un corredo cronologico simultaneo che dice chi era il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, chi era il direttore del Servizio e i capi delle varie sezioni del Servizio, più alcune note.

Questa è una ricostruzione puramente fattuale, cronologica e documentale ricavata - è stato il lavoro di parecchi giorni - sulla base della pratica Impedian così come ci è stata trasmessa dal SISMI. Pregherei chi ne ha l'opportunità e la voglia e volesse eventualmente integrare, apportare o suggerire correzioni ulteriori o integrazioni a questo documento di base, di farlo. Questo documento credo sia molto utile per chi lo voglia usare e fare un riscontro delle simultaneità, delle congruenze e della sequenza dei fatti puri e semplici. Contenendo dati e informazioni desunti dalla pratica Impedian gode, anzi soffre dello stesso regime di riservatezza, per cui va chiesto formalmente e, nell'autorizzare la trasmissione, sarà ricordato il divieto di divulgazione all'esterno della Commissione.

Vi comunico anche che il Consiglio superiore della magistratura ha deliberato di autorizzare gli incarichi di collaborazione a tempo parziale dei magistrati dottori Mario Almerighi, Ignazio Giovanni Fonzo e Lorenzo Matassa.

Poiché la scorsa seduta era terminata con le domande poste dall'onorevole Fragalà, che però non aveva finito il suo intervento, e poiché l'onorevole Fragalà in questo momento non è presente, propongo naturalmente di riprendere l'elenco degli iscritti a parlare, riservandoci di restituire più tardi la parola all'onorevole Fragalà, se verrà. L'ordine di interventi previsti è il seguente: senatore Andreotti, onorevole Papini, che ancora non vedo, onorevole Gamba e onorevole Quartiani.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Seguito dell'audizione del generale Luigi Emilio Masina (*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del generale Luigi Emilio Masina, sospesa al termine della seduta del 12 febbraio 2003. Ricordo che i lavori si svolgono in forma pubblica e che è dunque attivato, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, l'impianto a circuito chiuso. Qualora se ne presentasse la necessità, in relazione ad argomenti che si vogliono mantenere riservati, disattiverò l'impianto per il tempo necessario.

ANDREOTTI. Vorrei fare poche domande che, a mio avviso, possono essere utili anche agli altri colleghi.

La prima è la seguente. Abbiamo più volte sottolineato la circostanza che gli inglesi hanno avvertito l'Italia dell'esistenza di questo materiale e di questi documenti dopo che erano stati avvertiti altri alleati. Questo è risultato dalle audizioni che abbiamo avuto, a parte la conoscenza che poi invece è risultato avessero avuto gli americani per una delibazione che avevano fatto e che non avevano ritenuto materia da dover acquisire. Questo trattamento un po' particolare nei confronti dell'Italia ha un significato o è un fatto puramente cronologico, a suo giudizio?

MASINA. Non so che cosa risponderle. È la prima volta che mi sono trovato in un caso del genere ad essere informato. Come ho già detto, sono stato informato nel 1995. Non so prima, ma non credo assolutamente. È un modo di procedere del Servizio britannico, penso.

ANDREOTTI. Mi aveva colpito...

MASINA. L'inizio è del 1992 e poi in Italia nel 1995.

ANDREOTTI. Mi aveva colpito solo per un caso, quello che riguarda i depositi. Penso che se un Servizio fosse venuto a conoscenza che c'erano depositi, indipendentemente dalla trattazione generale della pratica o da un giudizio di opportunità, forse avrebbe dovuto immediatamente dire «attenzione, a Marino (o dove sia) ci sono delle ricetrasmittenti». Lungo la strada questo è avvenuto due o tre volte.

MASINA. Chiedo scusa. Peraltro mi sembra non sia avvenuto durante la mia presenza al SISMI. È successivo l'invio del *report* sui depositi, credo. Quindi a distanza di tempo.

ANDREOTTI. Questo mi pare abbastanza singolare perché può essere pure un lavoro a compartimenti stagni, però, se non c'è una risposta,

(*) L'autorizzazione alla pubblicazione dei passaggi originariamente svoltisi in seduta segreta è stata comunicata dall'auditore in data 6 giugno 2006.

giustamente da parte sua diventa difficile poterlo dire. Mi pare invece giusto quello che lei ha rilevato nei confronti del CESIS. Mettere l'accento sul fatto che non sia stato avvertito il CESIS a stretto rigore di legge può sembrare un'anomalia, ma di fatto è così perché il CESIS è una sovrastruttura nata da una iniziativa forse nemmeno troppo corretta. Infatti, quando il Governo fece la proposta di unificare i Servizi e la presentò in Parlamento, ci fu un combinato disposto del Servizio militare e di quello del Ministero dell'interno che, con lo stesso testo, vennero in Commissione e dissero: «Attenzione, qui si crea un centro di potere nelle mani del Presidente del Consiglio, che è uno strumento terribile». La logica dell'unificazione era, invece, che le situazioni evolvevano e i confini tra spionaggio militare e spionaggio in generale erano abbastanza aperti. Per alcune cose non occorre più avere le spie, basta abbonarsi al bollettino dell'Istituto strategico di Londra. Quindi era una proposta che a noi sembrava giusta. La Commissione per dare un po' di soddisfazione creò questo organismo, che è certo uno strumento di coordinamento, ma in modo molto improprio, perché è poco più che la tenuta dei verbali delle riunioni. Questo lo dico anche per qualche collega che, altrimenti, può farne oggetto di dubbio: se il CESIS avesse la possibilità vera di coordinare, di vigilare, di osservare, dovrebbe avere una struttura quasi superiore a quella dei due Servizi, cosa che non è.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Andreotti, se la interrompo: lei sa quanti sono gli addetti al CESIS oggi?

ANDREOTTI. Non lo so, perché tra l'altro da dieci anni sono via da questo mondo e mi guardo bene dall'occuparmene.

PRESIDENTE. Immagina quale può essere un numero ragionevole per tenere dei verbali e dei protocolli?

ANDREOTTI. No, non so. 200 persone?

PRESIDENTE. Sono più di 1.000, per quello che mi risulta. Sono una cospicua parte dell'*intelligence*.

ANDREOTTI. Una lotta alla disoccupazione, anche questo può essere utile.

Vorrei fare un'altra osservazione, perché ho visto che durante la scorsa seduta si poneva molta attenzione su due aspetti: il cambio di direzione dei Servizi e la nomina dell'ammiraglio Battelli. Si è parlato di eccezionalità, vista la presenza di un ufficiale di Marina. Non è vero, perché c'è stato l'ammiraglio Henke, c'è stato l'ammiraglio Casati, c'è stato il povero ammiraglio Martini. Anzi, a tale riguardo insieme a Giuliano Amato ho scritto con piacere la prefazione al suo libro «Ulisse», per esprimere anche molti dissensi.

PRESIDENTE. Difatti erano molti.

ANDREOTTI. Mi disse di dire quello che volevo.

Il fatto che appartenesse alla Marina non era un fatto eccezionale, secondo me, da questo punto di vista. Che poi il capo di gabinetto fosse presente ad un colloquio di carattere riservato, anche per questo la prassi è varia: ci sono capi di gabinetto che sono meri burocrati e altri che hanno non solo la fiducia del Ministro, ma anche una capacità professionale. Quindi, che fosse presente non è di per sé una cosa strana.

Vorrei solo domandarle: il cambio di direzione dei Servizi era già in calendario, era previsto o fu deciso in quei giorni? Questa è una domanda che mi incuriosisce obiettivamente.

MASINA. Mi pare fosse in calendario, però non sono certo.

PRESIDENTE. Noi sappiamo dalle agenzie dell'epoca che fu una decisione assunta dal Consiglio dei ministri.

ANDREOTTI. Questo sì. Ci sono dei ritmi normali, ma è una carica per cui non c'è scadenza, non accade come per i carabinieri, né è un comando operativo che dura un anno, ha una durata elastica. Alcuni sono rimasti per molto tempo, altri poco. Volevo sapere se era previsto che doveva esserci una sostituzione.

PRESIDENTE. La legge non lo dice.

MASINA. Il Presidente vorrebbe sapere se era già noto. Vado a memoria.

PRESIDENTE. Se era noto nel Servizio? Cerco di capire il senso della domanda.

ANDREOTTI. Faccio l'avvocato del diavolo.

PRESIDENTE. Correva voce nel Servizio di questo ricambio?

ANDREOTTI. Taluni quesiti mirano a dire: «È stato fatto perché era venuta fuori questa patata calda», e quindi occorre una struttura che desse determinate assicurazioni. Questa era stata la cosa.

PRESIDENTE. Allora, forse, mi scusi se mi permetto di interpretare, lei non parla del direttore del Servizio, ma del direttore di divisione?

ANDREOTTI. No, di tutte e due le cose c'è stato un cambiamento.

PRESIDENTE. A distanza di molto tempo però, perché il direttore di divisione fu cambiato in quei due giorni che noi sappiamo, con il preavviso a Lo Faso il 28 marzo 1995.

ANDREOTTI. Esatto, come *consecutio temporum* è così, ma siccome l'accento era stato da alcuni colleghi messo sulla connessione che il capo gabinetto fosse presente a quel determinato colloquio di presentazione delle carte e che poi fosse nominato lui a dirigere i Servizi, io mi riferivo a questo in modo particolare. Se c'era stata una decisione *post hoc* o se invece era una decisione di una rotazione che era prevista, questa era una cosa che può essere utile chiarire; può essere invece un sofisma.

PRESIDENTE. Generale, ci può dire qualcosa in proposito?

MASINA. No, perché potrei indurre in errore. Mi sembra che se ne parlasse di cambio, però direi «mi sembra».

PRESIDENTE. Lei sta parlando adesso della direzione?

MASINA. Sto parlando – rispondo al presidente Andreotti – della questione del cambio del direttore del Servizio.

PRESIDENTE. Ricordo anche che quando ponemmo questo quesito proprio al direttore *pro tempore* generale Siracusa, a proposito della sua visita al presidente del Consiglio Prodi, gli chiedemmo se quella visita fosse stata occasionata anche dalla necessità di andare a fare un saluto di commiato visto che stava andando in scadenza. Lui rispose una prima volta che queste voci sulla decadenza di un direttore e la sua successione sono voci ricorrenti a cui non bisogna prestare grande attenzione altrimenti un direttore di Servizio non camperebbe più. Poi però in un secondo momento disse no, no, è vero, a quell'epoca però il Consiglio dei ministri aveva già deciso l'avvicendamento con il suo successore che sarebbe stato appunto l'ammiraglio Battelli. Questo cos'era, l'ottobre del 1996?

MASINA. Sì.

PRESIDENTE. Le chiedo perdono, presidente Andreotti, ma così ci chiariamo tutti le date.

ANDREOTTI. Una penultima domanda, e anche qui più che una domanda vorrei fare un commento. Naturalmente si è detto, anche da altri, e si è ripetuto che le istruzioni del direttore erano che, per quello che riguardava i politici, si accantonasse, non si immettessero immediatamente nel circolo di queste ulteriori verificazioni. Vorrei dire che non mi sono per niente scandalizzato, perché c'è una delicatezza implicita, a mio avviso, nei confronti del lavoro del Servizio, che siano politici amici del Governo, non amici del Governo, ma proprio come tali, che forse hanno diritto – io ritengo – a una certa cautela nell'attivare determinate procedure, questo proprio per non confondere eventualmente quella che può essere lotta politica con quella che invece sarebbe stata solo un'operazione di Servizio. Forse quello che ha colpito – ma questo non riguarda lei, generale – è

quando abbiamo sentito invece che per quello che riguardava alcuni nomi di diplomatici poi c'era stato un contatto con l'ispettore generale.

MASINA. L'ispettore generale del Ministero degli affari esteri a livello del direttore del Servizio.

ANDREOTTI. Lì bisogna poi valutare, ma questa è una cosa che voi certamente avete fatto a suo tempo, il grado eventualmente di pericolosità della permanenza in un posto di qualcuno. Però da quello che ho visto, quello che è pubblicato, quello delle schede che noi abbiamo visto...

MASINA. Non era così immediato.

ANDREOTTI. ...non c'erano fatti tali da dover temere che, lasciando in un posto uno un po' più allegro, un po' più cacciatore, si scatenasse la terza guerra mondiale. Anche su questo non mi pare ci siano dubbi.

Un'ultima cosa volevo sapere. L'accento che si è fatto a quelle che sono eventuali ipotesi di reato, e quindi la necessità o l'inibizione di fare rapporto all'autorità giudiziaria: valeva su questo però anche il veto degli inglesi di mantenere una assoluta riservatezza o no? O se ci fosse stata o se c'è stata (ma la mia domanda è se ci fosse stata) un'ipotesi di reato, era *notitia criminis*? Perché il Servizio ha alcune salvaguardie da questo lato nei confronti...

MASINA. Sì, all'articolo 9 della legge n. 801 del 1977.

ANDREOTTI. Anche perché salterebbero tutte le operazioni se avesse gli stessi obblighi di un normale dipendente dello Stato. Quindi volevo sapere se c'era in questo caso qualche cosa in più, cioè se questa inibizione di divulgazione degli inglesi comportava anche un certo freno sotto questo aspetto. Però forse è un quesito più che altro teorico.

MASINA. Comunque le posso rispondere qualcosa; gli inglesi avevano messo addirittura - come ho letto anche nella mia relazione - dei paletti ben precisi sull'utilizzazione e comunque sull'uscita delle attività, ma credo che fosse più che altro perché non avevano finito, o perlomeno è quello che hanno detto perché loro infatti terminano con il (mi pare) 1997-1998.

Però fu richiesto - questa è una cosa che mi ero dimenticato, andando a rileggere le carte - in un incontro con il rappresentante del Servizio inglese a Roma, e mi pare che fosse un incontro, anzi no «mi pare», è l'atto 15 che dovrebbe essere già qui; io chiesi agli inglesi se comunque il signor Impedian (questo che noi chiamavamo tutti Impedian ed è stato chiamato fin quasi alla fine Impedian) eventualmente - proprio in proiezione futura io feci la domanda - fosse stato disponibile per testimoniare, per venire in Italia a testimoniare.

PRESIDENTE. A testimoniare, non un'intervista?

MASINA. Testimoniare. Quando noi avremo terminato e tutto questo.. Gli inglesi dissero che non sarebbe stato disponibile per testimoniare. Questo era un freno, ma questo comunque non avrebbe impedito quella che era la linea operativa, che era stata proposta e approvata allora, di finire tutto e poi eventualmente informare la polizia giudiziaria.

Dovrei fare una rettifica. L'altro giorno per ultimo l'onorevole Fragalà mi ha chiesto di sei rapporti in data 24 gennaio 1996, atto 18. Chiedo di passare in seduta segreta.

PRESIDENTE. Fa bene a fare questa rettifica, perché anche noi abbiamo trovato l'errore.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 14,09 ().*

MASINA. Praticamente quelli erano - io sono andato a vedere gli atti - rapporti che non hanno nulla a che fare con Impedian, ma erano sei questioni che riguardavano attività della divisione di ricerca estera, quindi tutte le cose degli *Ezbollah*, terrorismo all'estero, quindi il responsabile Raiola che ho citato non c'entra con questa cosa. Questo volevo solamente aggiungere; mi ero impegnato ad andare a leggere.

PRESIDENTE. Aggiungo che il documento poteva trarre in inganno chi fosse poco esperto nel leggere questo tipo di documentazione, perché c'era una data...

MASINA. Sono rimasto anch'io lì per lì.

PRESIDENTE. Però, anche grazie all'aiuto di qualche nostro collaboratore competente in queste letture, abbiamo visto che era proprio un errore materiale determinato da una difficoltà di lettura. La ringrazio anche per questa precisazione, signor generale, perché è utile che resti agli atti della nostra Commissione.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 14,10.

BIELLI. Generale Masina, se oggi le avessi detto: «Conosco il suo curriculum» e mi fossi soffermato su di esso, lei che cosa avrebbe pensato?

PRESIDENTE. Ci vuole spiegare il senso di questa domanda? È molto acuta, ma forse io sono stupido e non capisco.

(*) Vedasi nota pag. 5

BIELLI. Credo che chi opera nei Servizi non abbia in giro nessun *curriculum*.

MASINA. Ritengo proprio di no.

BIELLI. È sufficiente quello che lei mi ha detto.

MASINA. Ci sarà anche nel Servizio un ente molto ristretto dove c'è tutto di me.

BIELLI. Lo dico perché alla dottoressa Vozzi è stato detto che c'era il *curriculum*, le è stato presentato quello che aveva fatto e le si è dato atto di quanto aveva fatto. Io ho guardato i documenti in Commissione e per fortuna non ho trovato *curricula* che vi riguardassero. Si vede che per qualcuno c'è un rapporto con i Servizi per cui si forniscono dei *curricula* ai commissari. Credo che sarebbe bene che chi dirige oggi i Servizi stesse attento, perché non penso che sia utile una metodologia di questo tipo.

Seconda questione. Sono rimasto colpito favorevolmente dal fatto che lei abbia ricordato questo atto 15 - l'ultima questione a cui lei ha fatto riferimento - che, tra l'altro, è un documento abbastanza strano e significativo ed è siglato da lei.

MASINA. Sì.

BIELLI. Quindi è una questione su cui lei si è impegnato e ha lavorato. Ci sono tre annotazioni di cui chiedo lei espliciti il significato. Circa l'operazione Impedian è riferito che «tutte le informazioni di base provenienti da Impedian sono state fornite alla CIA». Domanda: c'è un Servizio, la CIA, a cui in ogni caso noi dobbiamo sempre e solo fare riferimento e gli inglesi hanno un rapporto privilegiato prima di tutto con la CIA? In altre parole, in passato - mi pare che anche lei lo abbia ricordato e in altre occasioni è venuto fuori questo aspetto - gli inglesi ci hanno detto che avevano fornito le documentazioni a tutti gli alleati. In questo suo documento si dice che le informazioni di base sono state fornite alla CIA. Cosa c'è, una super struttura? Chiedo la ragione di questo passaggio.

L'altra questione - così faccio una domanda unica su questo documento - che lei ha ricordato è che viene fuori un atteggiamento dei nostri Servizi che stava a significare anche un'attenzione al *dossier* Impedian. In qualche modo lei chiede che questo personaggio venga a testimoniare a dimostrazione che, qualora gli inglesi avessero dato un assenso, da parte nostra non c'era nessun ostacolo e si poteva procedere anche alla testimonianza. Credo pertanto sia stata un'attenzione seria e responsabile. Tuttavia in questo atto 15, prima della testimonianza, fa anche altre affermazioni che, tra l'altro, non posso dire che condivido perché siamo in una Commissione di inchiesta, ma per quanto mi riguarda considero estrema-

mente puntuali. Su certi personaggi politici menzionati nei rapporti Impedian dice: «Non si svilupperà alcuna attività da parte del SISMI, in quanto non si è certi che quanto attribuito ai personaggi stessi non possa essere frutto di attività disinformativa, anche perché» – come c'è stato sempre riferito – «l'elemento non sarebbe disponibile a venire in Italia». In qualche modo, mi pare che fosse molto presente in voi la necessità di comprendere se ci potesse essere dietro a questi documenti anche qualcosa di strano, di particolare. Proprio per le cose che ha scritto lei può sviluppare questo ragionamento, anche prendendo atto di un dato: sembra che lei, sempre in questo documento 15, non escluda la possibilità di un incontro di vertice tra i due direttori dei Servizi. Se ci sono stati degli incontri di vertice e se lei ha partecipato a questi incontri, cosa vi siete detti?

MASINA. Innanzi tutto – poi lei cortesemente mi richiamerà qualche elemento della sua domanda – questo, che è un documento interno del Servizio, riguarda il rappresentante di BRE, che ha consegnato i rapporti dall'81 al 100 e il numero 151 e nella circostanza ha riferito che le informazioni di base sono state passate dal Servizio britannico alla *Central Intelligence Agency*, lui non noi. Quindi non c'è nessun rapporto. Quello sarà un rapporto preferenziale, presumo, perché ce lo viene a dire. Ma non è certo il SISMI che passa alla CIA, è il rappresentante di BRE che ci informa: guardate che le informazioni di base che vengono fuori dalla pratica Impedian le abbiamo date anche alla CIA. Questo il senso di quel primo alinea. È soddisfatto o devo dirle qualche altra cosa su questo?

BIELLI. Vorrei chiudere questa parentesi. Questo lo avevo capito. Quello che mi è sembrato strano è che debbono comunicarci che lo mandano proprio alla CIA.

PRESIDENTE. Debbono, vogliono.

MASINA. Lo hanno mandato alla CIA.

BIELLI. Debbono o vogliono, mi vanno bene tutti e due i verbi.

MASINA. Evidentemente comunicano a noi: guardate che queste notizie, le notizie di base.. Perché non si tratterà in questo momento di tutte le notizie comunque interessanti l'Italia; magari è il sistema che usava il Servizio sovietico dell'epoca per penetrare all'interno dei Paesi dell'Alleanza atlantica, i Paesi occidentali. Informazioni di base. Credo che gli altri miei colleghi potranno essere più precisi, ma non credo siano informazioni complete. Non credo che tutte le informazioni che arrivano al SISMI vengano anche trasmesse alla CIA.

La questione che riguarda determinati personaggi politici menzionati nei rapporti (siamo qui nel 1996) rientra sempre nel quadro della tutela doverosa – è quello che ho detto l'altra volta, non debbo cambiare nulla

– da parte del Servizio verso un Servizio comunque alleato e collegato, amico quanto si voglia, però sempre un Servizio, di non andare a raccontare i fatti dei nostri rappresentanti – in carica o meno, della maggioranza o della minoranza – a un Servizio segreto. In altre parole, non c'è una conferma ai Servizi esteri da parte dell'Italia di dati che riguardano questo particolare motivo. E queste, come ho detto l'altra volta, erano disposizioni precise del direttore del Servizio e noi ci siamo sempre attenuti a questo.

BIELLI. Generale, ma in ragione certo di un problema di riservatezza e di coprire il ruolo dei politici, che mi sembra un fatto molto .. Lei nella sua nota dice un qualcosa di più: lei dice che ci può essere attività disinformativa.

MASINA. No, che quanto attribuito ai personaggi stessi non possa essere.. ma questo, il dubbio rimarrà sempre fino alla fine.

PRESIDENTE. A quale possibilità disinformativa lei ipoteticamente faceva riferimento?

MASINA. Quando uno ci viene a raccontare «quella è una spia, quello prende soldi, quello vediamo», ad un certo punto bisognerà passare alla seconda famosa fase di andare a interrogare e sentire questo e contestargli qualcosa, con le conoscenze che noi avremo sempre di più dai Servizi che lo stanno in quel momento gestendo.

Io ho detto anche prima, mi sembra nella dichiarazione che ho letto, che si temeva da parte nostra, si poteva ipotizzare da parte nostra anche un qualche cosa.. Non sarà stato sempre, perché il Servizio inglese è stato corretto, senz'altro; però poteva essere un qualche cosa che veniva immesso sul mercato e poteva essere un qualche cosa che ci portasse fuori per coprire qualche altra attività. Ho detto anche che i Servizi russi, che intanto sono diventati Servizi russi in quel periodo, la SVR e FSK, mi pare, questi qui sono gli eredi del KGB, primo direttorato principale, primo direttorato, interno ed esterno. Quindi ad un certo momento un Servizio che ha delle fonti, magari vuol proteggere quelle fonti e tira fuori le cose che invece possono disinformare, perché è normale, nessun Servizio lascerà mai, aprirà così.. La cosa importante, sicuramente quello che ha detto Impedian è importante, però va verificata. Questo lo dovevamo pensare e credo che, se in questo momento si verificasse un altro fatto, i colleghi in Servizio dovrebbero lo stesso pensarci.

BIELLI. Le avevo chiesto anche (forse le domande erano multiple): negli incontri che ha avuto con i Servizi inglesi, quando ha partecipato, si è venuto a sapere le cose che si sono detti? .

MASINA. Ripeto, adesso qui vado molto a memoria, anche perché l'incontro con il Servizio inglese, quello a cui ho partecipato, io ero capo delegazione...

PRESIDENTE. Quello del giugno...?

MASINA. Quello di Londra. Per quello del direttore del Servizio, non è stata fatta una nota perché, se non la fa il direttore, è chiaro che un suo subordinato non si mette a scrivere «ha detto questo». Ma comunque è sempre stato un *briefing* da parte del.. in linea generale. Loro tenevano a dimostrare di avere in mano una persona importante. Era la prima volta che c'era stato un soggetto che era uscito dal KGB, dagli archivi del KGB, ed era venuto a fornire dei dati in Occidente. In sostanza questo hanno detto, anche perché – come ho detto l'altra volta – il direttore del Servizio non è che scende nei particolari, cosa che in realtà non hanno fatto nemmeno a Londra. A Londra abbiamo parlato di questo e questi hanno ribadito l'importanza, e mi pare che la sintesi fedele sia nell'atto che riguarda Londra.

Loro sicuramente erano contenti di quello che il signor Impedian aveva riferito e lo stavano valutando. E hanno chiesto: «Volete parlarci?», «Certo, riferirò al direttore quando tornerò in Italia; riferirò al direttore» e il direttore ha detto sì. E in quella occasione ho detto: però facciamoli finire perché bisogna avere il quadro completo delle dichiarazioni.

BIELLI. Quell'osservazione che le avevo fatto, a cui lei aveva dato risposta, riferita ai rapporti con la CIA, io l'ho fatta anche in relazione ad un dato che il suo predecessore, in particolare il generale Lo Faso, ci ha descritto di una attività molto pressante che era svolta dai Servizi statunitensi; il suo predecessore ci ha perfino detto che avevano accesso diretto al Viminale, tanto da poter riscontrare – ha descritto anche un episodio – la completezza di alcune notizie che lui aveva fornito ad alcuni personaggi e la risposta è stata che i Servizi statunitensi hanno detto che le avevano già viste al Viminale medesimo. Ecco perché le ho parlato – uso un termine improprio – di triangolazione.

MASINA. Sì, ma è un qualche cosa che non riguarda Impedian, credo. Non lo so io quale attività abbia illustrato il mio predecessore.

BIELLI. È la metodologia che in qualche modo veniva utilizzata. Se un Servizio accede perfino al Viminale, anche se non è Impedian, è una metodologia che fa pensare. Per questo volevo capire meglio questo rapporto con CIA, Servizi inglesi e quant'altro.

Poi vorrei – ma in qualche modo lei ha già dato la risposta, quindi ne prendo atto anche con l'acutezza, la serenità e la serietà con cui ha risposto – porre un'altra questione. Lei nel rispondere alle mie domande ha insistito molto sulla necessità di cercare dei riscontri, nel senso che anche oggi, qualora ci fosse un'operazione significativa, coloro che sono all'in-

terno dei Servizi dovrebbero cercare di appurare il dato della serietà della fonte. Ma se è giusta questa metodologia, sulla vicenda Impedian c'è qualcosa che merita, anche da parte sua e da parte nostra, grande attenzione, perché noi abbiamo una situazione abbastanza strana. Gli inglesi usano quella metodologia, che noi sappiamo. Noi consideriamo non false queste informazioni, ma meritevoli di attenzione, ma per verificare che siano cose vere, che siano cose consistenti, qual è il primo riscontro che si deve fare? Perché lei ci ha detto: abbiamo cercato di parlare con Impedian, ho perfino chiesto che potesse venire a testimoniare. Ma il problema della fonte.. E la fonte è fatta del personaggio, ma anche della documentazione. Perché noi non abbiamo mai chiesto gli originali, che è la prima questione per poter dire «è una cosa seria»?

A questa domanda ne faccio seguire un'altra perché credo sia legata a tale questione. L'unica volta in cui noi chiediamo gli originali è sulla questione dei nascondigli, e ce li mandano. Quindi non c'è da parte loro il dir di no a fornirci la documentazione originale, tant'è che andando a vedere la documentazione noi scopriamo che abbiamo qui l'originale in cirillico; cosa strana, abbiamo che la traduzione degli inglesi non è fedele all'originale; da questo punto di vista bisognerebbe anche capire perché c'è questa diversa traduzione. Poi abbiamo scoperto che solo attraverso l'originale siamo riusciti ad arrivare ai nascondigli perché con le traduzioni fatte c'erano delle incompletezze, anzi degli errori.

Allora, perché questa ricerca degli originali.. che qualcuno dice «a noi non servono», io li considero la condizione essenziale per poter fare un lavoro di una Commissione d'inchiesta. Perché questo rapporto con gli inglesi non si è basato sul voler trovare gli originali? Io non so quali siano gli originali, per una ragione: si dice trascritti, il lavoro fatto da Mitrokhin, la trascrizione, le cose che ci manda lui, poi scopriamo che c'è Andrew che fa il libro e scopriamo che ad esempio, fra le cose dei *dossier* che arrivano a noi e le cose che scrive Andrew nel suo libro, c'è una differenza anche nelle cose che dice Andrew. Qual è l'originale, qual è la questione vera?

Lei sa bene che nell'attività di uno che scrive degli appunti, poi fa le schede, poi le passa agli inglesi, poi le passa agli italiani, molte cose – uso un termine che non vorrei venisse frainteso – possono essersi modificate anche senza volerlo. Una virgola, un aggettivo, un accento, un «non» che diventa un «ma». Cosa può significare? Perché allora non è stato tentato di acquisire la vera fonte? Perché la vera fonte sono gli originali.

MASINA. Le dovrei rispondere che tutto questo si sarebbe verificato senz'altro nella seconda fase, cioè quando Impedian avesse terminato di parlare, quando i nostri specialisti, i nostri esperti, i nostri funzionari fossero andati ad interrogarlo, e in quella sede saremmo arrivati anche a tirare fuori le schede da lui copiate in cirillico. Qui credo di dover ripetere una cosa: noi eravamo convinti dell'importanza del materiale – l'ho detto e credo che l'abbia detto anche chi è venuto prima di me – però bisognava arrivare comunque ad avere tutto il materiale, e non era un ritardo ecces-

sivo perché dopo un anno è arrivato tutto. Non era un ritardo eccessivo, anche in considerazione del fatto che questo materiale comunque – veniva indicato dai britannici nelle schede – era datato al 1984 o 1985. Quindi c'era un punto d'arrivo, intanto per noi, per la fase della ricerca archivistica, che non è solo andare a identificare il nominativo che c'è. Infatti, parliamo sempre di archivi cartacei di notevole consistenza e quindi c'è sempre da andare a ricercare dati, andare a vedere la correlazione con altre pratiche. Poteva benissimo scappare fuori che una certa persona, un certo soggetto seppure non identificato poteva stare in una pratica e dalla lettura di quella pratica si poteva arrivare a tirare fuori un nome. È una cosa molto complessa, non è un archivio di polizia o dei carabinieri dove c'è tutto scritto. Nelle carte dei Servizi bisogna leggere bene, anche perché si tratta di andare a vedere una massa di informazioni scritte nel tempo, non codificate. Non c'era un codice: bisogna andare a leggere. È una cosa importante. Comunque, dai primi riscontri che abbiamo mandato mi sembra che le cose che diceva Impedian fossero abbastanza positive, cioè reali. Si sarebbe arrivati comunque, in una seconda fase, anche a chiedere quello. Era tutto *in fieri*, era un'operazione *in fieri*. Poi improvvisamente.. non so più. Non posso più rispondere per il resto perché quella era la mia proposta, quella è stata seguita e quello è stato fatto.

BIELLI. Quindi, sulla base della sua esperienza e della concezione che lei aveva del Servizio, non c'è stato un tentativo quasi di coprire, di insabbiare qualcosa, quanto, invece, un *iter* che doveva e poteva proseguire in un'operazione che poi è andata avanti. Poi tornerò sul fatto che è andata avanti e sul nome che non posso dire, perché metterei la persona in pericolo di vita, mentre si può dire che un commissario mette in pericolo di vita qualcuno e quindi, a questo punto è in pericolo anche il commissario.

PRESIDENTE. Lo ha già fatto, onorevole Bielli. Si tratta di Strelkov. Lo ha già fatto molte volte e quindi possiamo evitarlo.

BIELLI. In ogni caso si mette in moto un meccanismo di un certo tipo. Ritornerei per evidenziare come poi sia proseguita questa attività. Ma la mia osservazione è molto chiara e molto netta. Con la sua esperienza lei dice che è stato portato avanti un *iter* che teneva conto del fatto che c'erano delle informazioni delicate, significative e che è andata avanti un'indagine che è stata condotta con serietà e serenità, senza che ci siano stati, da parte di alcuno, tentativi di insabbiamento e di occultamento. Questo sulla base delle cose che ovviamente sa lei.

MASINA. Devo risponderle in questa maniera, onorevole: che non ho mai ricevuto ordini, né li avrei accettati.

BIELLI. Perché, lei pensa che qualcuno dei suoi colleghi...

MASINA. No, non credo proprio. Guardi, ho citato proprio l'altro giorno fuori dalla relazione – perché è una cosa a cui ho ripensato – la questione di Bonaventura, funzionario di primissimo livello che mi ha sostituito nella divisione. Appunto era seccato, amareggiato di tutto questo (volevo dire «amareggiato», poi è venuto fuori «seccato», ma comunque). Ebbene, lui non si sarebbe mai sognato... quindi non credo che ci sia stato un ordine del genere. Non c'è stato con me, ma non credo ci sia stato con lui.

BIELLI. Non si cambia Lo Faso con Masina perché uno è più addomesticabile. Sono cose che non stanno in piedi.

MASINA. Questo lo lascio giudicare a loro, se sia una persona addomesticabile non lo so, ma non credo.

BIELLI. Rispetto alle fonti arrivate, rispetto al *dossier*, ho già detto prima che indubbiamente abbiamo riscontrato notizie vere, alcune verosimili, ma questo lavoro sul *dossier* – io so che uso un termine a cui è difficile rispondere – perché dice «lei non può escludere» – in politica non si esclude mai nulla – però vorrei cercare di argomentare questo «lei non può escludere». Secondo lei, non è possibile in una vicenda così delicata che in qualche modo il *dossier* Impedian (o Mitrokhin) possa essere frutto certo del Mitrokhin, ma anche dell'inserimento di altre fonti rispetto al tema in questione? Anche per il lasso di tempo che è intervenuto e in ragione delle cose che ho detto all'inizio di questa audizione su questa strana concertazione fra Servizi. Si può escludere che ci sia stata più di una informazione che è andata a costituire il *dossier*?

MASINA. Questo nessuno può escluderlo, se non la persona che riceve materialmente i dati. Quello viene, fa una sua dichiarazione: è lui che lo sa, noi siamo in seconda battuta, forse in terza, non lo so. Però desidero precisare che nel *dossier* Mitrokhin ricompaiono o possono ricomparire anche i dati raccolti da altri Servizi. A questo punto credo che non ci sia nulla di segreto parlando dei Servizi dell'epoca esterni all'Italia e posso dire come operavano i Servizi segreti nell'Est europeo. C'era un Servizio principale che era ovviamente in Russia e poi c'erano dei Servizi che operavano – almeno secondo le mie conoscenze, ma ce lo illustra anche Gordievskij mi pare – a seconda dei Paesi: la Polonia faceva una cosa, la Cecoslovacchia fino ad un certo punto ne facevano un'altra, gli ungheresi i primi tempi facevano qualcosa anche loro, credo. Erano separati. Quindi, nel *dossier* Mitrokhin ipoteticamente, ma credo di sì, ci possono essere anche dei dati che comunque da Servizi satelliti (come si diceva allora) confluivano nella centrale. C'era uno scambio di informazioni come credo ci sia in tutti i Servizi alleati del mondo. C'è una centrale che sa tutto e tanti altri piccoli Servizi che fanno anche loro una piccola parte. Quindi, per concludere la mia risposta, *dossier* Mitrokhin non si può escludere a priori che ci fosse solo roba di Mitrokhin che lui ha preso, l'ha

messa nella bottiglia del latte (come ho letto) e se l'è portata fuori, cioè solo roba del KGB. Ci poteva essere qualcosa della STASI, qualcosa dell'STB, qualcosa delle varie e numerose sigle di quel periodo dei Servizi dell'Est in genere.

BIELLI. Ultime due domande. Ora veniamo al caso Silvestri; anche i muri ne hanno sentito parlare, quindi possiamo parlarne. A suo parere, la scheda 14 indica chiaramente Silvestri? .

MASINA. Ma io non necessariamente ho.. Il funzionario che l'ha trattata mi ha accennato qualcosa, me l'ha detto: potrebbe essere questo, però fatta una dovuta analisi - adesso le parole esatte non me le posso ricordare, lei capirà - non sembra essere il Silvestri.

BIELLI. Lei sa che successivamente...

MASINA. L'ho letto.

BIELLI. Quando lei non dirigeva più la I divisione, il SISMI ha aganciato questo Vladimir Strelkov, il quale ha indicato in Nino un altro funzionario dello IAI, ma non Silvestri. Io non chiedo a lei di pronunciarsi su questo caso, le chiedo però, come *ex* comandante del controspionaggio, qual è il valore di un'operazione come quella di convincere Strelkov a collaborare con i nostri Servizi, con il SISMI?

MASINA. Quale valore è? Insomma, è notevole, perché si tratta praticamente di fare un qualche cosa, di andare a penetrare nel Servizio avversario.

PRESIDENTE. Mi scusi, Strelkov era un pensionato che non faceva più parte del Servizio avversario.

MASINA. Però Strelkov era sempre una persona che era stata in contatto con i Servizi. Io credo sia una buona attività.

BIELLI. Anche Mitrokhin era un vecchio pensionato. Se si fa il discorso della penetrazione...

MASINA. Io credo che una delle cose che il Servizio dovrebbe fare, e che credo che faccia, è proprio questo, di andare a cercare questi elementi.

BIELLI. Ultima domanda e la ringrazio veramente anche per il contributo che credo abbia dato a questa Commissione. L'ultima domanda è sempre riferita a queste grandi operazioni di spionaggio che sono quelle in cui si agganciano gli altri agenti. Quando un altro agente riusciamo ad agganciarlo, è una delle più grandi operazioni che un Servizio possa fare.

Allora le chiedo, noi nelle schede abbiamo la figura di Giorgio Conforto. Anche dei libri sono stati fatti su questa figura, quindi la cono-

sciamo un pochino tutti. È una figura strana, una figura particolare, ma è una figura che, proprio perché è strana e particolare, ha una sua storia, e lei come uomo dei Servizi spero che mi aiuti anche a capire alcuni passaggi; è una storia abbastanza particolare, secondo alcuni è anche coinvolto nel caso Moro. Io credo che ci sarà anche tempo e luogo per approfondire questo passaggio, anche se ad esempio la dottoressa Vozzi, rispetto a certe cose che erano state dette su Conforto, essendo presente al momento dell'irruzione in casa della figlia.. Ma questo è secondario.

La cosa importante è un'altra ed è questa: lui risulta, nel giudizio di molti commissari anche della nostra Commissione, quasi il capo delle spie sovietiche nel nostro Paese, un personaggio di primissimo piano legato ai sovietici per un lungo periodo di tempo. Risulterebbe spia sovietica che inizia quasi nel 1946-1947; poi noi scopriamo che è una strana spia, che prima è stata al servizio dell'OVRA; scopriamo (io non ho fatto in tempo a leggere questa documentazione, ma mi riprometto di farlo) che i nostri servizi hanno su Conforto - io credo - un malloppo impressionante di informazioni; un uomo che è sempre stato monitorato dai nostri Servizi in ragione del fatto che la sua non è una storia di uno che non si sapeva quello che facesse, ma in verità è tutta una storia che - mi permetta - se io fossi stato nei Servizi la prima cosa che avrei fatto è come stare addosso a Giorgio Conforto e capire tutto quello che ha fatto, tant'è che abbiamo una documentazione enorme dei nostri Servizi su Giorgio Conforto.

Le chiedo: se è stato così monitorato, e lei mi deve dire se lei ha memoria che Giorgio Conforto fosse un personaggio monitorato dai nostri Servizi, e si individua come una spia sovietica, che cosa facciamo noi a quel punto? Qual è il ruolo dei nostri Servizi? Perché io più penso a questa figura e più - mi permetta - la considero un'altra grande operazione che forse hanno fatto i nostri Servizi o altri. Ma perché? Perché questa è la classica figura che si evince rispetto alle cose che soprattutto voi dirigenti ci avete presentato. Quando c'è la possibilità di agganciare qualcuno che può essere passato dall'altra parte, la grande operazione che facciamo è tenerlo con noi e creare le condizioni perché ci aiuti. E Giorgio Conforto, sapevamo tutto di lui, era non «ricattabile» - non è il termine giusto - era un personaggio che comunque, se fosse venuto a rapporto con i nostri Servizi, avevamo gli elementi per poterlo portare ogni giorno dalla nostra parte. Ma perché? Perché c'è la sua storia che è documentata su queste cose. Allora, Giorgio Conforto che figura è? Lei che è stato così importante nel controspionaggio italiano, ci può dire qualcosa di più e di preciso?

PRESIDENTE. Lei conosce il caso Conforto?

MASINA. No, bisognerebbe adesso che prendessi in mano la scheda per andare a riguardare. Allora devo chiedere di poter andare a vedere e poi le posso rispondere, perché potrebbe non essere l'unico. Sì, è importante, però adesso non so.

BIELLI. Ma nelle schede che arrivano Giorgio Conforto c'è? .

MASINA. Sì, mi pare di sì, c'è con tre o quattro nominativi, se ben ricordo.

BIELLI. È questo che le voglio dire: arriva uno con tre o quattro nominativi, non si capisce e nessuno si preoccupa di dire che ha tre o quattro nomi, che cosa abbiamo nei Servizi, e c'è un vagone di documenti?

MASINA. Sicuramente sarà stato fatto qualche cosa. Questa è una domanda specifica e mi serve di andare a vedere le carte.

BIELLI. Come può sfuggire? Tre nomi così importanti, un vagone di documenti e ci sfugge il nome, non facciamo il riscontro?

MASINA. Ma io non lo so se non sia stato fatto il riscontro, onorevole.

BIELLI. O forse non era la spia più pericolosa.

PRESIDENTE. Con quale gruppo di schede arriva? La 142. Quindi è molto avanti.

MASINA. Sì, è con me, però io adesso non sono andato a riguardare le schede e allora qui debbo chiedere di essere risentito perché mi vado a documentare; se ho fatto qualche cosa, è stato fatto. Io posso parlare molto in termini generali e spesso dare anche date precise, però nel caso singolo ho il bisogno e la necessità, per non raccontare cose che possono essere male interpretate o peggio non vere, che me le vada a guardare. Su questo proprio non posso...

BIELLI. Ho abusato della sua pazienza.

MASINA. Assolutamente, è un mio dovere.

PRESIDENTE. Adesso intendo fare delle dichiarazioni in proposito a quanto ha detto l'onorevole Bielli e le farò io, per mia scelta, in seduta segreta per motivi che appariranno presto chiari. Vi prego anche di mantenere successivamente la riservatezza, anzi il segreto su quanto sto per dirvi.

(I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 14,49 alle ore 14,59).

DUILIO. Vorrei fare tre domande che ho già posto nella seduta in cui abbiamo ascoltato la dottoressa Vozzi. Le rifaccio sostanzialmente perché riguardano questioni attinenti ad un periodo in cui la competenza era -

almeno alcune – più direttamente sua, generale, mentre la terza riguarda un'opinione che – se ritiene – vorrei lei ci desse.

La prima domanda scaturisce dalla lettura di un documento, che poi ho verificato perché mi era stata data una risposta negativa dalla dottoressa Vozzi. Sono andato a verificare e in effetti, a meno di questioni semantiche, terminologiche, lì c'è scritto esattamente ciò per cui io avevo posto la domanda, e cioè il fatto che per la gestione del caso Mitrokhin lei avrebbe costituito, nell'ambito della I divisione, un gruppo di lavoro – lì c'è scritto gruppo di lavoro – le cui funzioni e i cui risultati vorremmo un po' approfondire, di cui faceva parte anche la dottoressa Vozzi, per questo avevo posto la domanda in quella sede. A meno che per gruppo non si intendesse il fatto che c'era un insieme di persone, che ciascuna a proprio titolo individualmente lavorava, e quindi si sia trattato di un errore semantico in quel documento che io ho letto, le chiederei se è esistito mai questo gruppo e, se è esistito, quali erano le funzioni e a quali risultati pervenne?

MASINA. Io credo che si riferisse alla sezione che trattava... Ne faceva parte la dottoressa Vozzi?

DUILIO. Sì, però ne facevano parte anche il colonnello Faraone ed altri, secondo questo documento. Quindi non era un gruppo a sé?

MASINA. Non è un gruppo a sé, è la sezione specifica.

DUILIO. In questo gruppo c'era il direttore di divisione...

MASINA. Il direttore di divisione c'è sempre.

DUILIO. Era solamente per chiarire, siccome l'altra volta lo avevamo chiesto ed era stato escluso e siccome sono andato a vedere questa comunicazione del generale Pollari...

MASINA. Era stato escluso da me?

DUILIO. ...in cui si parla di questo gruppo costituito da cinque persone. Ecco, lei mi conferma che non è mai esistito un gruppo di cinque persone.

MASINA. Ma io adesso non mi ricordo il numero esatto di persone che costituiva all'epoca la sezione, sempre che si chiami sezione. Io credo che un gruppo...

DUILIO. Era una puntualizzazione che mi premeva.

MASINA. Chiamiamolo gruppo, ma è sempre.... Allora io ho anche detto «pochi selezionati elementi del CS» nella mia dichiarazione, cioè era un gruppo di persone che faceva quel lavoro; era la sezione. Una se-

zione – non credo che adesso sia più in questa maniera – credo che raggruppamenti determinati casi e a ognuno viene affidato un caso. La dottoressa Vozzi quindi era la referente nei miei confronti, fino a che è stata lei, del caso.

DUILIO. Ma questo lo sappiamo, generale. Qui si intendeva dire se è mai esistito un gruppo...

MASINA. Un gruppo *ad hoc*.

DUILIO. ...che contestualmente...

MASINA. Non mi pare proprio...

DUILIO. Siccome in questo documento c'è scritto che esisteva questo gruppo, lei lo esclude, e quindi evidentemente si è trattato di un errore.

La seconda domanda invece attiene ad una questione che per noi è abbastanza importante e su cui peraltro ci ha detto alcune cose. In sostanza lei ci ha detto che rispetto a questa disponibilità, che in una prima fase sembrava esclusa, di sentire, di consultare la fonte, e cioè una disponibilità manifestata nel luglio-agosto 1996 e poi approvata come proposta dal direttore del Servizio il 9 agosto e poi reiterata nel settembre, sostanzialmente questo contatto dinanzi a questa disponibilità dichiarata non avvenne perché c'era bisogno di fare dei riscontri d'archivio, di verificare sostanzialmente che ci fosse una attendibilità delle informazioni che questa fonte aveva fornito.

Vorrei chiarire a me stesso se dunque lei intende dire che di fatto si è ritenuto di lavorare esclusivamente sui documenti, sulle carte, nonostante si trattasse di documenti che attenevano a fatti accaduti molti anni prima, e dunque non si sia ritenuto interessante integrare elementi che potessero apparire carenti o comunque completare (diciamo così) quella documentazione, su cui peraltro si riteneva di fare approfondimenti, che peraltro ineriva a questioni di non poco conto, e dunque si sia aprioristicamente deciso, nonostante ci fosse stata questa dichiarata disponibilità, di non avvalersi di questa possibilità per poi rimandare in una seconda fase, per usare le sue parole.

MASINA. Questa è stata una mia proposta al direttore del Servizio.

DUILIO. Quindi la ragione esclusiva per cui non è stata fatta...

MASINA. Prima dobbiamo vedere cosa abbiamo, avere tutti i riscontri archivistici che – ripeto – è una cosa notevolissima, come ho detto anche prima all'onorevole Bielli e come credo di aver spiegato nella mia relazione-memoria, e poi una volta avuta la conclusione di tutti i dati – perché stavamo finendo, stavano arrivando, adesso non ricordo le parole esatte, stiamo parlando del 1996 – si sarebbe andati; come non era assolutamente

escluso che saremmo passati, nella seconda fase, una volta sentito quello, e con le cautele sempre del caso, ad una fase operativa diretta del Servizio, riferendo all'esterno solo le cose che secondo noi o che il direttore come responsabile avesse stabilito di dare alla polizia giudiziaria.

DUILIO. Circa la durata di questa fase iniziale a seguito della quale poi passare ad una seconda fase...

MASINA. Era arrivare al...

DUILIO. Questo lo capisco. Ma considerato il periodo in cui lei è stato alla divisione e considerato il fatto che si trattava comunque di una questione complessivamente importante, le risulta che sia arrivato mai un momento in cui si è fatta una valutazione circa la opportunità, considerato ciò che si era approfondito, di arrivare a questa fonte o questo momento non è arrivato mai? .

MASINA. Con me non è arrivato perché non è terminata la prima fase.

DUILIO. Dopodiché lei non ha saputo più niente?

MASINA. L'unica cosa che ho saputo successivamente è stato nel mio incontro che - ripeto - dovrebbe essere del 1999, anzi sicuramente è del 1999, perché lo colloco nel periodo in cui il collega ora scomparso era stato interrogato da pochi giorni, perché altrimenti non sarebbe venuto a raccontare a me: «Sono stato interrogato su un caso, sai quel caso là, perché però io praticamente queste carte non le ho più viste». Ripeto, parliamo del 1999, quindi due anni e più dopo che io ho lasciato.

DUILIO. L'ultima domanda concerne una sua opinione, come dicevo prima, quindi lei è libero di darmela o meno, e riguarda un'altra questione, che pure è ritornata più volte in questa sede, circa una prassi definita inusuale, cioè sostanzialmente che non si era mai seguita presso il Servizio, ossia quella relativa al fatto che nel maggio del 1997 la pratica relativa alla questione che stiamo qui cercando di approfondire fu trasferita presso l'ufficio del capo reparto e poi successivamente, nel dicembre dello stesso anno, addirittura collocata fisicamente in una stanza adiacente a questo ufficio, peraltro nemmeno adeguatamente attrezzata per i riscontri che si rendevano necessari.

PRESIDENTE. Cioè senza *computer*.

DUILIO. Volevo sapere, generale, se (è un'opinione, stiamo parlando del maggio 1997 e del dicembre 1997, quindi un periodo successivo) anche lei ritiene - come opinione evidentemente - che questa prassi fosse

inusuale e, nel caso in cui la ritenesse inusuale, se si è dato una spiegazione di questa inusualità.

MASINA. È proprio un'opinione che posso esprimere. Evidentemente, non lo so, avranno pensato in quel momento che la questione dovesse salire di livello. Comunque per me la collocazione...

PRESIDENTE. Mi perdoni, è un punto per noi tutti interessante: salire di livello; in questo caso di quale livello?

MASINA. Se è stata presa dal capo reparto, evidentemente è salita di un livello.

PRESIDENTE. Sa perché l'ho fermata su questo punto? Perché abbiamo dibattuto molto sul fatto se il capo reparto fosse o non fosse gerarchicamente un livello superiore.

MASINA. Il capo reparto - io l'ho già detto l'altra volta - è un livello gerarchicamente superiore, ma per prassi del Servizio - e questo credo che potrà essere confermato anche dagli stessi capi del Servizio - molte volte...

PRESIDENTE. Viene scavalcato.

MASINA. ...viene scavalcato. Questo perché, ma parlo dei tempi passati, i direttori di divisione per determinate cose vanno direttamente dal direttore del Servizio. Nel Servizio c'è una sola persona che decide ed è il direttore del Servizio. Ci sono determinate cose che bisogna decida lui. Questo per quanto riguarda me. Che poi nella seconda parte fossi anche capo reparto questo vuol dire poco, perché ero sempre il titolare della divisione. Secondo me, dovevano continuare a trattare la pratica gli specialisti perché io non credo che ci siano altri casi che sono saliti... a meno che non siano attività poste in essere dal reparto, ma se è una questione che viene dall'esterno e che una divisione tratta, o ci sono delle cose che non vanno perché le tratta male o altrimenti bisogna che siano portate avanti dalla divisione. Questa è la mia opinione.

FALLICA. Ringrazio il generale per la sua presenza. Vorrei fargli alcune domande. Innanzitutto, durante gli incontri che lei stesso più volte ha tenuto con i responsabili dei Servizi britannici MI6, è mai emerso il perché di questo centellinamento, di questo arrivo di schede molto lento, tant'è che abbiamo verificato che questo invio si è protratto dall'aprile del 1995 al maggio del 1999? Questa è la prima domanda che vorrei porle.

MASINA. Mi pare di poter rispondere perché non avevano terminato di valutare il *dossier* Mitrokhin, o meglio quello che adesso si chiama Mitrokhin e che allora era Impedian. Siccome non riguardava solo l'Italia e

c'erano anche altri Paesi, credo che siano andati secondo una certa precedenza. Non lo so, non è che c'è stato un motivo per cui hanno centellinato un po' per volta, hanno dosato a mano a mano che andavano avanti. Questo era uno dei motivi per cui bisognava far finire l'escussione – chiamiamola così – del teste Impedian, per avere tutte insieme, una volta per tutte, le notizie.

FALLICA. A proposito di questo ho una domanda. Avete mai sollecitato l'invio delle schede a completamento del *dossier*, visto che gli inglesi ci lavoravano da alcuni anni? Avete mai intrapreso una azione...

MASINA. No, nei colloqui si chiedeva: «Ci sono altre schede, ma quando finite?» e rispondevano: «Ancora ci vuole del tempo». Un paio di volte chiesi al rappresentante britannico in Italia di allora se poi sarebbe potuto eventualmente venire a testimoniare, perché, per la nostra legge, per i fatti configurabili come reato dobbiamo informare la polizia giudiziaria.

FALLICA. Riguardo la sua proposta al direttore del Servizio di rimandare il confronto con la fonte, cioè con Mitrokhin, al termine dell'invio di tutte le schede, mi permetto di rilevare che questa posizione mi è sembrata azzardata e alquanto arbitraria. Chiedo di passare in seduta segreta.

(I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 15,14 alle ore 15,15).

MASINA. Non c'è un motivo particolare. Ho espresso una mia opinione: in questo caso – ho detto – arriviamo al termine e poi proponiamo, ma questo non è vincolante. Ho fatto una proposta, ho ritenuto di farla. Lei dice: «Data l'età e quello che ha detto il collega»: senz'altro, è giusto anche questo, sono opinioni diverse, però sono giuste. Io ho ritenuto di procedere in questa maniera, cioè di arrivare ad una definizione. Una volta che ce l'avremo noi e ci potremo parlare, allora vedremo.

FALLICA. Non era stato offerto di incontrare la fonte?

MASINA. Certo, l'ho anche detto.

FALLICA. Ma come mai, perché non si incontra la fonte?

MASINA. Perché volevamo avere il totale delle informazioni che la fonte stessa aveva dato.

FALLICA. A tale proposito, anche sul piano delle famose traduzioni – che si ritenevano alcune attendibili, altre inattendibili dal punto di vista della traduzione – avevate a disposizione la fonte. Tatticamente, strategi-

camente non era più opportuno incontrarla direttamente e poter verificare scheda per scheda con la stessa fonte? Perché non è stato fatto?

MASINA. Torno a dare sempre la stessa risposta, non perché voglio eludere la domanda, ma perché la mia proposta fu questa e fu accettata.

FALLICA. Le faccio l'ultima domanda. Come si può proporre a un direttore di Servizio di violare quanto disposto dall'articolo 9 della legge n. 801 del 1977, che prevede l'obbligo di fornire alla polizia giudiziaria gli elementi di prova e i fatti configurabili come reato? Lo spionaggio è uno dei reati più gravi contro lo Stato e incontrare la fonte – ripeto, gliel'ho già detto prima – avrebbe aiutato sicuramente a verificare l'attendibilità delle informazioni.

MASINA. Chi ha proposto al direttore di non riferire alla polizia giudiziaria?

FALLICA. Non ho detto questo.

MASINA. È una violazione.

FALLICA. Mi riferisco anche ai famosi nascondigli; questo chiesi anche all'ammiraglio Battelli, quello era un fatto da trasmettere immediatamente e per quello intervennero i ROS a richiesta del Servizio, per bonificare i nascondigli. Quando si evincono da una scheda atti di spionaggio contro lo Stato italiano, le chiedo, lei non considerava in quel momento, quando esaminava quelle schede, l'ipotesi di potere e dovere riferire all'organo di polizia giudiziaria?

MASINA. Certo. Tutto quello che si sarebbe verificato con elementi di prova o quelli che noi ritenevamo elementi di prova della commissione di reato andava riferito alla polizia giudiziaria. Io parlo solo di tempi. L'articolo 9 della legge n. 801/77 dice di soprassedere per il momento, ma non di non informare la polizia giudiziaria.

FALLICA. Che va informata sempre.

MASINA. Per forza. C'è scritto. Quella dei cosiddetti «NASCO», termine mutuato dalla Gladio, era invece una necessità – credo – che non riguarda me perché è nell'ultima fase, mi pare. Infatti lei parla dell'ammiraglio Battelli e quindi non c'ero più io. Quindi lì l'hanno dovuto fare, era una cosa da fare subito.

QUARTIANI. Chiedo di segretare la mia domanda.

(I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 15,21 alle ore 15,23).

QUARTIANI. Magari la domanda può sembrare generica però io mi permetto di fargliela poi lei valuti come eventualmente rispondere.

La dottoressa Vozzi ci ha detto che alcune notizie contenute nei *report* erano «assai imprecise» o «imprecise» (non ricordo esattamente se c'è «assai»), diciamo imprecise. Ad esempio, impiegati di ambasciata descritti come diplomatici. Probabilmente lei non è in grado di dirci oggi o di ricordare quante notizie sicuramente infondate o imprecise avete riscontrato nei rapporti, però potrebbe magari segnalarci alcune di queste notizie tra le più rilevanti, se lei lo reputa possibile, anche perché un importante dirigente del Servizio come la dottoressa Vozzi ci ha detto che parecchi di questi *report* contenevano notizie imprecise o fortemente imprecise.

MASINA. Mi pare che i funzionari mi parlassero di questo. Adesso però a memoria proprio non sono in grado.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Quartiani, lei sta citando il resoconto stenografico, più o meno? Io non me lo ricordo. Se lei dice «molto imprecise e numerose»...

QUARTIANI. Ho usato una terminologia generica.

PRESIDENTE. Possiamo anche procurarci il resoconto.

QUARTIANI. Abbastanza imprecise, sicuramente.

PRESIDENTE. In una scala da zero a 100, così come lo dice lei sembrerebbe 85.

QUARTIANI. Alcuni *report* erano fortemente imprecisi, forse su questo siamo al 70 per cento. Poi certo i riscontri (poiché lo stesso generale ci ha detto: l'unica possibilità era quella di andare attraverso riscontri) ci avranno detto se quei *report* erano imprecisi o erano falsi o non corrispondevano alla realtà e eventualmente siccome i riscontri venivano fatti su pratiche imprecise o false e di conseguenza potevano anche essere le stesse verifiche in qualche modo – usiamo questo termine – deviate.

MASINA. Adesso non sono in grado. Mi pare che mi parlassero i funzionari, l'uno e l'altro, di queste imprecisioni. Adesso bisognerebbe prendere la pratica, andare a vedere le valutazioni e allora le potrei rispondere.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole, lei si riferisce a quanto la dottoressa Vozzi ha detto circa i primi 50 *report* che la dottoressa stessa maneggiò?

QUARTIANI. È chiaro, quelli che sono stati trattati da chi poteva conoscere. È evidente.

PRESIDENTE. Però – mi scusi se mi sono introdotto, ma sono punti importanti – anche di quei 50 *report* non è che furono cercati, non dico trovati, dei riscontri, perché restarono – se non sbaglio – in una lista d’attesa prima che si sapesse se si dovevano o non si dovevano attivare i centri.

QUARTIANI. Sta facendo lei la domanda?

PRESIDENTE. La sua domanda è talmente stimolante che mi permettevo.

QUARTIANI. A me va bene che lei la interpreti così e la giri al generale, non c’è nessun problema.

PRESIDENTE. Mi perdoni, mi ero permesso di cogliere la palla al balzo, senza togliere la palla a lei.

QUARTIANI. Va benissimo.

MASINA. Per vedere se i 50 *report* siano stati o meno messi in lista d’attesa, in attesa di decisioni, bisognerebbe andare a vedere se dietro nei *report* ci sono i nostri riscontri. Bisogna allora prendere gli atti.

PRESIDENTE. Avere le carte in mano. Cosa che possiamo benissimo fare, onorevole Quartiani e generale Masina; abbiamo tutti i *report* e gli atti. È una verifica fattuale.

QUARTIANI. Pongo un’ultima questione. Nello stenografico che riguarda il suo predecessore, generale Lo Faso (se vuole le dico anche le pagine perché qui sono abbastanza certo della situazione: pagine 39 e 40 dello stenografico provvisorio) si ha quasi l’impressione che alcuni colleghi, anche commissari, insinuassero che Lo Faso fosse stato in qualche modo silurato per motivi di inaffidabilità politica. Uso il termine «silurato», ma per intenderci.

PRESIDENTE. «Silurato» l’ha detto lui, per la verità.

QUARTIANI. Lo so, lo uso anch’io; non è granché politicamente corretto, però è chiaro.

Forse allora, incalzato dalle domande, costretto a ragionare per ipotesi, Lo Faso ha affermato: se ci fossero stati problemi, sarei stato difficile da maneggiare. Anche questa credo che sia abbastanza testuale come citazione. A questo punto, perché non rimangano insinuazioni in giro, per l’aria, tra di noi, le domando: per caso lei era facile da maneggiare?

MASINA. Ho già risposto prima.

QUARTIANI. Sì, ma glielo richiedo.

MASINA. Non credo proprio.

PRESIDENTE. La I divisione era un luogo di duri. Né Lo Faso, né Masina, né Vozzi, né Faraone, nessuno era maneggiabile.

MASINA. Posso fare un inciso? Non mi pare comunque che... Adesso Lo Faso perché se ne è andato lo sa lui e lo sa il direttore. Io sono stato chiamato in un certo momento a reggere la divisione, ahimè, perché io stavo benissimo dove stavo, forse erano molto più stimolanti le attività. Però non mi pare che nessuno abbia maneggiato in un senso o nell'altro la pratica, perché comunque la pratica è andata avanti.

QUARTIANI. Cioè, lei esclude che nessuno abbia lavorato...

MASINA. Da quello che ho letto sui giornali durante la presenza dei colleghi e sicuramente per conto mio, non credo che abbiano proprio insabbiato nulla o proposto di insabbiare. Si può discutere sulla tecnica: questo lo rimandiamo, questo lo facciamo subito, perché non lo avete fatto subito. Anche l'onorevole Fallica prima ha chiesto giustamente – era una sua idea – perché non siamo andati subito, visto che Mitrokhin poteva morire. Si può discutere su questo senz'altro, ma insabbiamenti nessuno li avrebbe fatti.

QUARTIANI. Né insabbiamenti, né ammorbidimenti.

MASINA. No, perché stanno lì, perché allora, se ci fossero stati degli ammorbidimenti, ci dovrebbe essere qualcosa che non va nelle pratiche e io non credo che ci sia, non credo.

QUARTIANI. Per ammorbidimento è chiaro che io mi riferivo soprattutto alla possibilità che pervenissero *input* dai Governi o dal Governo dell'epoca o dai responsabili di Governo dell'epoca. Lei si sente di escluderlo, almeno per la parte che le compete?

MASINA. Certo non ho avuto *input* dal Governo, anche perché con il Governo non c'entravo niente. Sono fedele all'istituzione, alle istituzioni, e non ho rapporti con il Governo. Sarebbe stato anomalo se io avessi avuto dei rapporti con il Governo, con elementi del Governo.

PRESIDENTE. E invece è normale che il direttore del Servizio abbia per istituto rapporti.

MASINA. Questo è normale, dipende dalla Presidenza del Consiglio tramite il Ministro della difesa.

QUARTIANI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Quartiani, anche per la sua cortesia. Ogni tanto approfitto del fatto che lei ha un'espressione così simpatica ed entro sulle sue domande per ulteriori curiosità. La ringrazio per la sua pazienza.

GAMBA. Chiedo scusa se a volte c'è la tendenza a ripetere alcune domande, magari non avendo avuto occasione, almeno per quello che mi riguarda in questa seduta, di essere presente alla prima parte. Eventualmente, se si è già risposto alle domande che farò, basterà dirlo che mi riferirò al resoconto.

Signor generale, in riferimento a quanto lei ci ha detto nella scorsa seduta, per la precedente parte dell'audizione, abbiamo in qualche modo chiarito, anche grazie alla tempestiva lettera del generale Siracusa, che un incontro tra il direttore del Servizio britannico e lo stesso generale Siracusa alla sua presenza è avvenuto l'11 giugno 1996, ovviamente in merito alla vicenda che ci occupa. Lei, quando qualche collega o forse lo stesso Presidente le ha chiesto quale fu la prima occasione in cui parlò al direttore del Servizio dell'arrivo della prima parte dei *report*, ci ha indicato, se non ricordo male, il periodo del giugno del 1996.

MASINA. Primi di giugno del 1995...

GAMBA. Sono stato tratto in inganno dalla lettera del generale Siracusa. Quindi, sì, giugno 1995. L'inizio di giugno del 1995 è la prima volta in cui lei in qualche modo ha riferito al direttore del Servizio. Giusto? .

MASINA. Sì.

GAMBA. Direi che questo lo possiamo ritenere come acquisito.

Più volte, in quest'Aula, diversi auditi e lei stesso - mi pare - avete ribadito che a questa vicenda e quindi a questi documenti che pervenivano dal Servizio inglese era stato imposto un particolare vincolo di segretezza, di riservatezza, di necessità di trattazione particolare, sembrerebbe di intendere anche superiore alle normali conseguenze della classificazione, in questo caso, riferita al massimo livello di *top secret*. Però, per la verità, anche leggendo le deposizioni dei vari auditi, non è per ora molto chiaro quando e come siano stati comunicati dagli inglesi questi vincoli.

MASINA. Nelle schede.

GAMBA. Nella scheda stessa?

MASINA. Sì.

GAMBA. Quindi non in documenti separati.

MASINA. No, non ci sono documenti separati, io non ho visto documenti separati se non i rapporti Impedian.

GAMBA. Sulle schede c'è la classificazione di segretezza?

PRESIDENTE. No, c'è scritto «fonte sensibile», «si raccomanda trattazione personale indottrinato». C'è una dicitura costante, sempre quella, ripetuta in ogni scheda.

GAMBA. La fonte del particolare vincolo è comunque riferita...

PRESIDENTE. Il generale Masina ci dà una conferma, perché noi credevamo – poi abbiamo saputo che non era così – che le schede arrivassero insieme a lettere di accompagnamento, invece non è vero.

MASINA. Io so solo delle schede.

PRESIDENTE. Non ha mai visto una lettera di accompagnamento, un documento accessorio?

MASINA. No, no. Anche andando a vedere la pratica...

PRESIDENTE. No, non c'è. Le chiedevo un'ulteriore conferma.

MASINA. Do conferma.

GAMBA. Grazie, Presidente, era questo il senso effettivo della domanda.

Generale, atteso che le schede arrivarono, diciamo così, a rate e direi anche per un periodo lungo, che cosa dissero gli inglesi riguardo quest'invio comunque un po' singolare? Lei ci ha detto – mi pare – che poteva essere riconducibile all'esame della fonte che a mano a mano veniva svolto dalla stessa autorità inglese. Però, per la verità, noi sappiamo che la fonte era nella disponibilità del Servizio inglese ormai da quasi tre anni. Quindi è presumibile che, nonostante l'esame non si fosse concluso, esso fosse tuttavia più avanzato rispetto a questi invii a rate.

MASINA. Guardi, per quanto mi riguarda, le schede cominciano ad arrivare nel 1995. Non avevano finito perché quando io ho chiesto: «Quando?», loro hanno risposto: «Stiamo andando avanti». E quello era uno dei motivi che – può sembrare strano, ma è una proposta, lo ripeto un'altra volta – mi ha spinto a dire: facciamoli finire, bisogna avere in mano tutto il materiale.

GAMBA. Questo per la gestione da parte del SISMI.

MASINA. Intendiamoci, è criticabilissimo visto oggi. Però...

GAMBA. Un'ulteriore domanda. Quando, che lei ricordi, gli inglesi dissero del libro e dell'intenzione successiva...

MASINA. L'ho detto, ma comunque lo ripeto. Quando sono andato a Londra nella relazione al direttore ho detto: «Ci viene detto che al termine del lavoro del Servizio inglese Impedian, avrebbe intenzione di scrivere un libro per diffondere le attività criminose del KGB. A questa idea, pur con le opportune cautele, loro sono favorevoli». E qui ho fatto il paragone con il caso del colonnello Gordievskij, perché si è svolto tutto nella stessa maniera.

GAMBA. In quella occasione, proprio a proposito del suo viaggio a Londra, dalla lettera del generale Siracusa apprendiamo che lei è stato accompagnato da un altro funzionario del Servizio. Chi è? .

MASINA. Il vice direttore.

PRESIDENTE. Passiamo in seduta segreta.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 15,38 ().*

PRESIDENTE. Insiste per sapere il nome?

GAMBA. Sì.

MASINA. Il colonnello Prencipe.

PRESIDENTE. Il suo nome è comparso più volte nel corso delle audizioni.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 15,39.

GAMBA. Un ulteriore chiarimento, generale. Non so se occorre segretare la seduta quando parliamo della struttura dei Servizi.

PRESIDENTE. Dell'epoca?

GAMBA. Sì.

PRESIDENTE. Poiché parleremo della struttura del Servizio dell'epoca, passiamo in seduta segreta.

(I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 15,40 alle ore 15,43).

(*) Vedasi nota pag. 5

GAMBA. Quindi, generale, lei in qualche modo avvallò questa scelta della sezione di non coinvolgere il livello intermedio?

MASINA. Certamente.

GAMBA. Grazie. Chiedo di passare nuovamente in seduta segreta.

(I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 15,44 alle ore 15,45).

FRAGALÀ. Signor generale, lei è un tecnico, è un grande esperto di controspionaggio, ce ne siamo accorti durante queste audizioni, lo sapevamo dal suo profilo professionale. Lei ha avuto una lunga e accreditata carriera su questo delicato versante. Proprio per questo, io desidero sottoporre alla sua preziosa attenzione un documento che le faccio esibire.

Ebbene, le esibisco questo documento, la prego di esaminarlo, di leggerlo, soprattutto nelle parti evidenziate, e di riferire alla Commissione il contenuto del carteggio e di dirci secondo lei di cosa si tratta.

PRESIDENTE. Ci vuole dire lei, onorevole Fragalà, di cosa si tratta, sciogliendo l'enigma mentre il generale lo legge?

FRAGALÀ. Il documento che lei, signor generale, sta visionando intanto è un documento che proviene dal carteggio della procura della Repubblica di Roma e che riguarda l'arresto di Valerio Morucci e di Adriana Faranda presso la casa di Giuliana Conforto. È una parte del *dossier*. È un *dossier* di tipo informativo, di tipo spionistico classico, sull'istituto affari internazionali, IAI. Questo *dossier* è stato rinvenuto a casa della professoressa Giuliana Conforto, in Viale Giulio Cesare a Roma, il giorno della scoperta del covo dove erano nascosti da tempo Valerio Morucci e Adriana Faranda, i cosiddetti postini del caso Moro, e nel quale, fra le altre cose, venne ritrovata, assieme a tantissime armi di altissimo potenziale offensivo, la famosa, anzi la famigerata mitraglietta cecoslovacca *skorpion* che fu utilizzata per assassinare l'ex presidente del Consiglio dei Governi di centrosinistra e delle convergenze parallele, l'onorevole Aldo Moro.

Questo *dossier* informativo sullo IAI, che al tempo l'autorità giudiziaria faticò parecchio per attribuirlo nella disponibilità dei due terroristi dell'ala trattativista delle BR, invece proprio questo rapporto sullo IAI, di chiara matrice informativa, secondo fonti investigative accreditate, non era patrimonio di Morucci e Faranda, ma apparteneva a Giuliana Conforto.

Ora io le chiedo, lei ci può spiegare, proprio sulla base della sua esperienza di tecnico del controspionaggio, tutto questo? E soprattutto, io desidero che lei ci dica come può giustificarsi il fatto che quando arriva il *report* 14 su Nino, il numero due dell'Istituto affari internazionali, nessuno dei vostri uffici del controspionaggio sente il bisogno di risvegliare tutta questa materia che avrebbe agilmente potuto accostare, senza mar-

gine di errore, il nome del vice direttore citato nel *dossier* sullo IAI del covo di via Giulio Cesare con il *deputy director* della scheda 14 dell'Impedian.

Io mi pongo questa domanda, e gliela pongo dall'alto della sua esperienza, anche perché purtroppo lei sa che è venuto meno, alcuni giorni fa, il consigliere Gallucci, capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Roma. Ebbene, sembra che quando i magistrati Priore e Imposimato interrogarono Giuliana Conforto e poi la liberarono, dopo appena un mese, nonostante ospitasse a casa i postini delle Brigate rosse e nascondesse tutte quelle armi, non sapessero chi fosse. Pare che il SISMI abbia informato Gallucci del fatto che Giuliana Conforto era la figlia di Giorgio Conforto, mentre i due magistrati – allora il giudice istruttore era anche magistrato inquirente oltre che decidente – non seppero chi era Giuliana Conforto, chi era soprattutto Giorgio Conforto, il padre, che la mattina, mentre la polizia era lì, si recò in quella casa per prendere le nipotine e accompagnarle a scuola. Allora, le chiedo: quando si trova a casa della Conforto – e gli investigatori glielo attribuiscono – un *dossier* informativo che praticamente dimostrava sullo IAI tutta una serie di collegamenti con versanti vari dell'imprenditoria e del mondo finanziario nazionale e internazionale, quando voi ricevete la scheda «Nino», perché non risvegliaste il *dossier* Conforto, il fascicolo su Giuliana Conforto, l'operazione in cui fu trovato questo importante atto di spionaggio nei confronti dello IAI? Proprio alla luce della sua grande esperienza di tecnico del controspionaggio, come è che la scheda «Nino» non risvegliò nel Servizio questa serie di quesiti inquietanti e invece la scheda «Nino» venne messa a dormire tra le schede degli ignoti, cioè tra quelle di cui non si era potuto neppure ipotizzare la paternità? È stata istituita la Commissione parlamentare di inchiesta proprio per capire questi passaggi incomprensibili dal punto di vista del buon senso, della ragionevolezza e dei doveri istituzionali dei nostri Servizi di sicurezza.

MASINA. Domanda molto complessa. Io non lo so. La questione della scheda «Nino» o scheda 14 «Nino», che adesso ho rivisto, mi fu accennata dal funzionario che la trattava dicendo: «Potrebbe, ma non sono convinta, non ci sono elementi».

PRESIDENTE. Sta parlando della dottoressa Vozzi in questo caso?

MASINA. Non mi ricordo. Sì, mi pare la Vozzi. È delle prime, sì, è della Vozzi. «Potrebbe ma non ne sono convinta». Questa è la questione. Adesso di questo *dossier*, di queste notizie e perché all'epoca non fu fatto qualche cosa, veramente non le so rispondere. Poi il SISMI informò il giudice istruttore dei dati su Conforto?

FRAGALÀ. Il consigliere Gallucci, il capo dell'ufficio istruzione. C'è un dato obiettivo.

MASINA. Lei ha parlato molto e ha fatto una disquisizione molto precisa e puntuale. Mi dispiace non essere altrettanto puntuale, ma proprio non lo so. Che cosa abbiano fatto all'epoca e perché non siano poi stati assemblati questi dati questo non lo so dire.

PRESIDENTE. Scusi, generale, capisco che lei non possa ricordare ma chi aveva, a suo parere, la disponibilità, l'autorità, la funzione di compiere le operazioni di collegamento, di *intelligence* a cui si riferiva l'onorevole Fragalà?

MASINA. Il funzionario che trattava la pratica.

PRESIDENTE. E il funzionario che trattava la pratica all'epoca chi era?

MASINA. Stiamo parlando della Vozzi. Ma, un momento, quale pratica? Quella di Gallucci non lo so proprio.

FRAGALÀ. La pratica era intanto il cospicuo fascicolo sul capo della rete spionistica del KGB in Italia, che era Giorgio Conforto. Questo non vi poteva sfuggire perché era un fascicolo molto cospicuo. Inoltre un *dossier* informativo sullo IAI era a casa della figlia di Conforto mentre costei ricoverava i due postini delle Brigate rosse.

MASINA. Ho capito perfettamente, però io non l'ho visto. Questo non lo so. Né so perché all'epoca non abbiano...

FRAGALÀ. Il problema è questo. Noi già ci siamo stupiti e abbiamo fatto tante domande sul perché il Servizio, per esempio, avesse deciso di fare i riscontri soltanto sull'archivio della I divisione e non sugli altri archivi, ma che addirittura il Servizio non abbia guardato neppure nell'archivio della I divisione, che non abbia neppure guardato il fascicolo di Giorgio Conforto e non abbia neppure fatto riferimento alla scheda 14, che parlava del numero due dello IAI che, come lei vede, in quel dato informativo era chiaramente a favore del KGB, perché era nella casa della figlia di Giorgio Conforto, è difficile da capire. Come lei vede, il professor Stefano Silvestri viene indicato in modo preciso.

MASINA. Chi è che ha fatto questo documento? Era nell'archivio?

FRAGALÀ. Questo documento era a casa di Giuliana Conforto quando fanno irruzione. Ed era una parte di un *dossier* molto più voluminoso che riguardava le attività dello IAI. Cioè, il KGB o Giuliana Conforto per motivi di studio o suo padre per motivi di diletto, questo adesso lo stabiliremo ...però non c'è dubbio che questo documento, che è un documento informativo di spionaggio nei confronti dello IAI, sta a casa di

Giuliana Conforto in una circostanza così importante e significativa della lotta al terrorismo rosso.

MASINA. Sì, sì, ho capito perfettamente. Proprio questo non glielo so dire. Bisognerebbe che andassi a vedere un'altra volta. Come ho detto l'altra volta, qui devo richiedere di andare nuovamente a vedere le carte se c'è qualche cosa, se c'è qualche giustificazione, perché non è stato guardato. Della scheda 14 io ricordo quello che ho detto, cioè che mi disse: «Potrebbe essere...».

PRESIDENTE. Potrebbe essere che cosa?

MASINA. «Potrebbe essere il vicepresidente o il vicedirettore (non ricordo adesso i termini, data l'epoca) dello IAI, però non ne siamo certi. E allora, se non ne siamo certi, prima di muoverci bisogna vedere». Adesso l'associarlo a questo e perché non sia stato visto il fascicolo di Conforto, questo non lo so, devo vedere. Io del fascicolo di Conforto ... Ho visto solamente le schede.

FRAGALÀ. Vede, signor generale, io le pongo questo problema. Lei ha detto bene: la dottoressa Vozzi dice: «Potrebbe essere il vicepresidente o il vicedirettore dello IAI..».

MASINA. «Ma non ne siamo certi».

FRAGALÀ... «potrebbe essere il professor Stefano Silvestri, ma non ne siamo certi». A questo punto, il secondo passaggio doveva essere: mettiamo questa scheda tra i politici o comunque in una posizione di ulteriore verifica e accertamento, mentre la scheda viene messa immediatamente nel dormitorio, fra gli ignoti, nonostante che nell'archivio della I divisione vi fossero tantissimi elementi individualizzanti. Siccome noi dobbiamo capire le anomalie di questa vicenda, non certo le situazioni ortodosse, le chiediamo, alla luce della sua alta competenza in materia, com'è che un Servizio di sicurezza, quello che peraltro dovrebbe vigilare sulla nostra sicurezza..».

MASINA. Non le so proprio rispondere a questo.

FRAGALÀ. Si trattava del Sottosegretario alla difesa, che magari doveva essere assolutamente discolpato; si doveva dire che non c'entrava niente, ma bisognava fare una verifica. Non si mette la scheda nel dormitorio tra le schede degli ignoti, di quelli non identificati. Questo problema ci poniamo.

MASINA. Qui non le so proprio rispondere. Ripeto, andrò a rivedere le carte, ma se non c'è... Nessuno, credo, abbia detto che non si doveva fare niente.

FRAGALÀ. No, nessuno ha detto che si doveva fare qualcosa. È il contrario, signor generale! La scheda è stata messa da una parte a dormire tra le schede dei non identificati. Questo è grave.

MASINA. C'è una disposizione, c'è un ordine, c'è qualcuno che ha detto che non...

FRAGALÀ. Sì, ce lo ha detto la dottoressa Vozzi. La scheda è stata messa fra le schede dei non identificati.

MASINA. Sì, comunque l'operazione - torno a ripetere - si svilupperà e si dovrà sviluppare in un certo arco temporale.

GAMBA. Un po' lungo.

MASINA. Un po' lungo, sì. Però non è che è stata sottratta, nascosta. Non mi pare. Adesso sul perché non sia stato messo in connessione questo signore con i documenti del caso Conforto, francamente non le so rispondere. Non l'ho fatto.

PRESIDENTE. Lei fu messo al corrente, generale, che la dottoressa Vozzi scartò il nome in questione solo perché quel nome era in un altro elenco KGB con un diverso nomignolo? Un nomignolo che poi coincideva con il nome intero.

MASINA. La dottoressa Vozzi me l'avrà detto senz'altro, non lo so. Se lei lo ha accertato me l'ha detto, non è una persona che si nascondesse le cose.

PRESIDENTE. No, assolutamente. Le chiedevo se lei ricordava questa circostanza.

MASINA. Questa non me la ricordo. Io ricordo questo molto vagamente, e questo me lo ricordo perché ho letto sui giornali la questione della scheda 14; ma che è questa scheda 14? E mi sono ricordato. Ma al di là di questo non posso dire perché non sia stato fatto un puntuale riscontro dei dati archivistici su quel signore e su che cosa c'era. Questo adesso non glielo so dire.

FRAGALÀ. Perché la Commissione, almeno io personalmente, mi pongo il problema: se voi non vi siete allarmati, non vi siete allertati sul piano di una più puntuale verifica quando la scheda allude, magari erroneamente, magari falsamente, all'allora Sottosegretario alla difesa del Governo del presidente Dini, ma allora quando vi dovevate allarmare? Quando vi dovevate allertare? Quando il Servizio doveva svolgere un'attività minima di riscontro e di controspionaggio come vi chiedeva il Servizio inglese? Questo mi chiedo, perché questo episodio...

Vede, a casa di Conforto si trovano due documenti. Il documento identico redatto per il Ministro dell'interno dal professor Silvestri come esperto durante il sequestro Moro; si ritrova questo documento a casa della Conforto in maniera identica. Poi si trova un documento che è un *dossier* informativo nei confronti dello IAI, cioè lo IAI era sotto osservazione da parte del KGB. Quindi questi due elementi documentali, trovati a casa di Giuliana Conforto, mentre ricoverava due capi terroristi che erano coinvolti nel sequestro e nell'uccisione dell'onorevole Moro. Se tutto questo non vi ha allarmato e la scheda l'avete messa da parte, evidentemente la Commissione su questo dovrà assolutamente e ulteriormente approfondire, perché questo è un campanello d'allarme di anomalie, di inefficienze e di inadeguatezze gravissime. Per questo io mi permetto di chiedere addirittura la sua consulenza come tecnico del controspionaggio; cioè se il controspionaggio si fosse comportato in tutte le vicende, su Gordievskij... Se il compianto ammiraglio Martini non fosse subito andato ad intervistare Gordievskij e avesse messo le schede di Gordievskij da una parte tra quelli da identificare, evidentemente la situazione sarebbe stata imbarazzante.

In questo caso noi abbiamo notato, io le faccio notare un atteggiamento eccessivamente attendista, eccessivamente di rinvio del problema, tant'è vero che le faccio una domanda successiva. Lei ha confermato all'onorevole Gamba, agli altri colleghi, che secondo la sua valutazione era opportuno intervistare la fonte, cioè Mitrokhin, ma solo dopo che fosse concluso l'arrivo di tutto il materiale e i relativi riscontri in atti, e lei conferma oggi questa affermazione. Però io le chiedo: ma voi sapevate in linea di massima quanto sarebbe durata la produzione del materiale delle schede proveniente dalla fonte Impedian? .

MASINA. No.

FRAGALÀ. Non lo sapevate?

MASINA. Non sapevamo ancora questo punto, sapevamo che stavano per finire. Dopo, il tempo...

FRAGALÀ. Però l'invio delle schede è finito nel 1997.

PRESIDENTE. Maggio 1999. Quattro anni e due mesi.

FRAGALÀ. Ricevete diverse bozze del libro già pronto...

MASINA. Qui non le posso proprio rispondere perché non lo so, perché non c'ero. Io preavviso il libro, ma là mi fermo.

FRAGALÀ. Per esempio, lei preavvisa il libro. Lei quando ha saputo dell'intenzione degli inglesi di pubblicare un saggio accademico sul materiale Impedian? In che data l'ha saputo per la prima volta?

MASINA. Nel 1996, a Londra.

PRESIDENTE. In quel famoso 8-10 luglio?

MASINA. 8-10 luglio.

PRESIDENTE. Lei ha i dati.

MASINA. C'è un atto.

PRESIDENTE. Alla stessa data in cui gli inglesi offrono la fonte per un'intervista?

MASINA. Sì, è tutta una cosa.

GARRAFFA. Non per testimoniare.

MASINA. No, la testimonianza gliela chiediamo dopo; mi pare che l'ho detto, siamo al termine di...

PRESIDENTE. Mitrokhin non è stato mai offerto per attività giudiziaria ma solo di *intelligence*. Questo è un punto stabile.

MASINA. L'atto 15, siamo nel...

PRESIDENTE. Parlavano di *intelligence*, mai di polizia giudiziaria.

FRAGALÀ. Ora vede, anche in questo c'è una incongruenza logica e cronologica, perché in base alla sua valutazione si sarebbe dovuto incontrare il colonnello Mitrokhin, cioè la fonte Impedian, in una data successiva al 18 maggio 1999, che è il giorno dell'ultima acquisizione di *report* da parte degli inglesi.

Ora, trattandosi di delicate attività di verifica e di controspionaggio, in cui lei ci insegna che il fattore tempo è spesso determinante nella buona riuscita di una efficace attività di contrasto, non le pare che questo lunghissimo e incredibile lasso di tempo, cioè luglio 1996-maggio 1999, sia interminabile per una efficace attività di controspionaggio? Com'è che voi vi siete...

MASINA. Mi sta chiedendo un'opinione? .

FRAGALÀ. Sì, una valutazione.

MASINA. Forse a quella data sarebbe stato un po' lungo il tempo, sì, forse. Però io rimango sempre della mia idea, della mia proposta. Può essere condivisa, non mi sembra che lei la condivida, ma il fatto di aspettare è una mia proposta, ed è logica perché in altri casi si è fatto.

FRAGALÀ. Ma per Gordievskij non si è fatto.

MASINA. Ma lo dice lei, onorevole, non mi risulta.

FRAGALÀ. No, lo dicono le date. Gordievskij fu intervistato a caldo perché come nel caso Mitrokhin gli inglesi offrono a Fulvio Martini immediatamente la possibilità di intervistare Gordievskij. Martini andò a Londra e interrogò Gordievskij per diversi giorni.

MASINA. E Gordievskij praticamente disse che non sapeva nulla, perché non aveva mai prestato servizio in Italia.

FRAGALÀ. A maggior ragione. Mentre Mitrokhin sapeva molto.

MASINA. Mi pare, non lo so, non sono certo, io non ricordo bene se Gordievskij sia stato intervistato subito...

FRAGALÀ. Sì, subito, dopo pochi giorni che gli inglesi offrono la disponibilità all'ammiraglio Martini. Ci sono le date. Quindi è sicuro dopo pochi giorni.

MASINA. Non lo so.

FRAGALÀ. Ma è perché la tecnica del controspionaggio impone tempi ridottissimi nell'attività di riscontro, di verifica e di controspionaggio.

MASINA. Sì, ma qui siamo di fronte ad una persona che intanto non rientra in Russia e se ne viene in Occidente immediatamente, e si presenta e vuole...

FRAGALÀ. La stessa cosa Mitrokhin.

MASINA. Sì, ed è la stessa cosa, ma che ci dà degli elementi sicuramente datati. Non dico non importanti - l'ho detto dal primo giorno che sono importanti - ma datati, cioè non c'è *in itinere* un qualche cosa, a mio avviso e credo ad avviso di quelli che l'hanno gestita dopo, che debba essere interrotto.

FRAGALÀ. Signor generale, mi permetto di fare una valutazione diversa dalla sua, perché il generale Lo Faso ci ha detto una cosa ovvia, che poi lei ci ha ripetuto, cioè che il KGB nel 1991, quando fu sciolto, cambiò solo il cartello perché l'SVR continuò la stessa attività, con la stessa metodologia, con le stesse reti spionistiche in tutti i Paesi dell'occidente e quindi non si poteva dire che era datata un'attività che si riferiva al 1984 (mi permetterò però di provare che, invece, le informazioni di Mitrokhin arrivavano al 1991, ma è un discorso successivo). Mettiamo comunque che si riferivano al 1984. Siccome alcune delle fonti informative

del KGB in Italia dal 1984 al 1995 sicuramente erano ancora in servizio attivo, perché con lo scioglimento del KGB non è finita l'attività di spionaggio del Paese che è venuto dopo l'Unione Sovietica, cioè la Russia, sempre una grande potenza, sempre una potenza con posizioni sicuramente egemoniche, a questo punto io non sono d'accordo con lei. Non c'è dubbio che il materiale non era datato, era un materiale di interesse e di attualità assoluta. Il problema, a mio sommesso avviso, è politico: si andavano a colpire nervi scoperti della politica dell'epoca, che avrebbero imbarazzato alcuni rappresentanti politici o istituzionali. Ma la sicurezza del Paese è un bene che interessa tutti i cittadini, non può avere dei buchi neri perché in quel momento il Sottosegretario alla difesa può essere uno della scheda 14 o 18 o 24!.

Allora, facendo una sua valutazione da tecnico di altissima competenza, così come personalmente la stimo, le chiedo: non le pare che la mancata audizione del colonnello Mitrokhin, cioè della fonte, abbia arrecato danno all'attività della nostra *intelligence*, anche alla luce dei casi precedenti? Vorrei sapere la sua valutazione di tecnico del controspionaggio. Se noi già nel 1996 avessimo potuto interrogare la fonte, avremmo avuto dei vantaggi per la sicurezza del nostro Paese, per la nostra attività di controspionaggio, sì o no? .

MASINA. Lei mi sta chiedendo una cosa ovvia, perché io ho proposto e nessuno mi ha detto niente, no, si fa subito. Tutto quello che è arrivato ho esibito, ho proposto ed è stato fatto in una determinata maniera, però – torno a ripetere – non c'è nessuna protezione a livello tecnico, di nessuno. Debbo verificare quello che mi ha detto prima, perché la storia di Conforto lei l'ha detta e quindi è sicuramente così.

FRAGALÀ. Quello è un documento ufficiale della procura di Roma. Non lo dico io, lo dicono le carte processuali.

MASINA. Certo. Lei l'ha detto ed è sicuramente così. È un documento che viene dalla procura. Senz'altro, però perché non si sia andato a guardare o non si sia associato quell'ipotetico Nino o ipotetico professor Silvestri a Conforto non lo so. Una cosa è certa: che il SISMI abbia informato di chi era Conforto l'autorità giudiziaria all'epoca mi sembra un po' strano, perché ogni tanto si parla di informativa alla polizia giudiziaria, ma in questo caso invece il SISMI sembra avere informato l'autorità giudiziaria.

FRAGALÀ. Sì, ha informato il consigliere istruttore dottor Gallucci.

MASINA. Io non ero addetto a questa storia.

FRAGALÀ. Guardi, tra l'altro, lo ha anche riferito il dottor Andreassi, che attualmente è il numero due del SISDE e che all'epoca era all'UCIGOS. Quindi abbiamo fonti documentali e testimoniali sull'argo-

mento. Tra l'altro, sarebbe stato ben grave non informare l'autorità giudiziaria che quella casa era della figlia di colui che appena quattro anni prima era stato insignito della stella al merito dell'Armata rossa per i trent'anni di attività di spionaggio prestati...

MASINA. Sì, l'ho letto.

FRAGALA.... a favore del KGB.

Lei la scorsa volta, signor generale, ha ricordato dell'incontro avvenuto il 2 ottobre 1996 dell'allora ministro della difesa Beniamino Andreatta con il direttore del SISMI, generale Sergio Siracusa, durante il quale incontro il Ministro fu informato dell'operazione Impedian. Può ripetere alla Commissione cosa le riferì il generale Siracusa in ordine a quell'incontro e chi era presente oltre ai due personaggi citati?

MASINA. Ho detto e scritto, e questo me lo sono ormai ben messo in testa perché la cosa l'ho saputa due volte. Nel novembre 1996 la mia divisione prepara l'appunto. Praticamente confermo quello che ho già scritto. «Era presente il ministro Andreatta, il generale Siracusa e poi» - a detta, perché poi nel leggere ho spiegato che io non ero presente lì, ero sopra - «l'ammiraglio Battelli», che all'epoca mi sembra fosse il capo di gabinetto del Ministro della difesa.

FRAGALÀ. Può dire alla Commissione cosa accade il giorno in cui lei andò dal nuovo direttore del SISMI, ammiraglio Battelli, per informarlo, fra l'altro, dell'operazione Impedian? Perché lei non era presente, aveva saputo da Sergio Siracusa che Battelli era presente alla riunione con Andreatta, quando lei si presentò come capo reparto...

MASINA. Capo della I divisione.

FRAGALÀ. ... come capo della I divisione dall'ammiraglio Battelli per informarlo dell'operazione Impedian. Cosa le disse Battelli?.

MASINA. L'ho già detto nella mia relazione. «Della vicenda Impedian ho modo di parlare con il nuovo direttore del Servizio, ammiraglio Battelli, quando vengo ricevuto da lui per un *briefing* sull'attività della divisione e del reparto che io stesso dirigevo dagli ultimi mesi del 1995». Credo che questo incontro - ma penso che si possa verificare - sia alla fine di novembre o ai primi di dicembre del 1996. «Nell'occasione gli rammento che la pratica ultimi atti, lettera al Presidente del Consiglio non siglata, lettera al Ministro Andreatta siglata, schede allegate ad essa ed appunto di presentazione al suo predecessore sono tuttora nella sua disponibilità».

FRAGALÀ. E Battelli le dice di essere già informato?

MASINA. «In proposito ricordo perfettamente: l'ammiraglio Battelli mi risponde che conosceva il caso e che era stato presente all'incontro tra il generale Siracusa e il Ministro e comunque aveva ancora necessità di trattenere la pratica presso di lui». Quando io poi, dopo un po' di giorni, lascio la I divisione e il reparto, l'una al colonnello Bonaventura, l'altro a un funzionario di cui si è parlato e credo, non lo so...

PRESIDENTE. È un ammiraglio?

MASINA. Sì, un ammiraglio. E mi sembra che questo avvenga al 99,99 per cento il 21 gennaio 1997. Io chiedo di andare via.

FRAGALÀ. Quindi lei chiede, non fu sostituito a capo della I divisione.

MASINA. Nossignore, ho chiesto di andare. Era da tempo, da quando l'ammiraglio Battelli è arrivato. Dopo un po' di giorni (ovviamente andavo da lui anche per altre attività) gli dissi: «Guardi che io vorrei essere posto in libertà. Ho deciso di andarmene». Basta. Dopo siamo arrivati al dunque quando ho presentato una regolare domanda.

FRAGALÀ. Sono indiscreto se le chiedo perché lei decide di andarsene anzi tempo?

MASINA. No, non è indiscreto. Avevo ormai fatto 18 o 19 anni al Servizio e raggiunto un certo livello. Basta.

FRAGALÀ. Voleva andare in congedo?

MASINA. Volevo andare in pensione. Io ero della consistenza organica della Presidenza, non ero un militare prestatato.

FRAGALÀ. Generale, durante la sua permanenza alla I divisione, chi era il consulente giuridico del SISMI, cioè il direttore dell'ufficio affari giuridici e legali?

MASINA. Lehmann. Un momento, Lehmann era stato il consigliere giuridico, però dopo, ad un certo momento, Lehmann è stato sostituito dal vice; non so per quale motivo, ma fu sostituito. Ci fu qualche cosa che riguardava un'inchiesta, un'indagine in corso. Allora, di solito, per prassi, esce dalla linea operativa.

FRAGALÀ. Ma questa vicenda è legata per caso all'inchiesta del giudice Mastelloni di Venezia sul famoso Argo 16, fu questo il motivo per cui il direttore venne sostituito?

MASINA. Mi pare che ci fosse di mezzo il giudice Mastelloni, che poi ho visto era qua pochi giorni fa.

FRAGALÀ. Sì, la scorsa volta. È nostro collaboratore.

MASINA. Non lo so se era per quella cosa lì. Insomma, ci fu un qualche cosa che consigliò il direttore del Servizio...

FRAGALÀ. Lei ricorda se per caso il giudice Mastelloni fece perquisire l'ufficio di Forte Braschi e la casa di abitazione di Lehmann?

MASINA. Mi sembra di sì.

FRAGALÀ. E per questo Lehmann fu sostituito. Lei ha mai avuto modo di sottoporre all'attenzione di questo ufficio...

MASINA. No.

FRAGALÀ. ...il materiale Impedian lavorato per avere pareri in merito all'esistenza di eventuali notizie di reato da portare doverosamente all'attenzione dell'autorità giudiziaria?.

MASINA. No.

FRAGALÀ. In quale momento, nell'ambito dell'attività di accertamento e riscontro su notizie e informazioni che pervengono al Servizio, viene attivato l'Ufficio Affari Giuridici in base alle procedure normali?.

MASINA. Non c'è bisogno di attivare l'Ufficio Affari Giuridici. Penso che possa essere fatto... In genere la I divisione è fatta da *ex* agenti e ufficiali di polizia giudiziaria, sono loro che già vedono. Qui poi comunque era una competenza specifica della divisione.

FRAGALÀ. Quindi non ci sarebbe stato bisogno, in questo caso?

MASINA. Questo è un mio parere perché naturalmente poi chi ha deciso all'epoca – se l'ha fatto – avrà ritenuto opportuno regolarsi in altra maniera. Non lo so. A mio parere.

FRAGALÀ. Non le pare strano – e qui le chiedo sempre una valutazione da consulente più che da auditore – che non sia stato dato corso a due attività centrali del Servizio come il controspionaggio sul campo e l'attivazione dell'autorità giudiziaria sulla fonte Impedian?

MASINA. Ho già detto l'altra volta – chiedo scusa lo rammento – che la mia intenzione, fino a che sono stato.. lo sviluppo sarebbe andato proprio in quel modo, in quella direzione. Prima facciamo l'escussione del teste – mi si consenta – a bocce ferme, dopodiché faremo le verifiche sul campo, per quelle che è possibile fare, con i nostri metodi – perché le verifiche insieme alla polizia giudiziaria non si possono fare – poi si farà l'informativa alla polizia giudiziaria.

FRAGALÀ. Ho capito.

Lei è certo al corrente del fatto che il generale Sergio Siracusa, come l'ammiraglio Battelli, è stato ascoltato dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato il 2 dicembre 1999. In quella data lei era già fuori dal SISMI da tempo, ma – secondo la sua decennale esperienza – quando un direttore del Servizio viene ascoltato da un organo parlamentare o istituzionale, in che modo si prepara all'appuntamento? Per essere più precisi, in questi casi, gli uffici predispongono per l'audendo appunti, memorie e documenti per affrontare domande ed eventuali contraddittori? Qual è la prassi dei Servizi in caso di audizione da parte degli organi parlamentari?

MASINA. Del loro direttore?

FRAGALÀ. Del loro direttore.

MASINA. Se il direttore è in carica, sicuramente il Servizio preparerà una traccia. Io non so quando sia stato ascoltato.

FRAGALÀ. Il 2 dicembre 1999.

MASINA. Mi pare che ho letto qualcosa a suo tempo, però non lo so. Allora lui non era più a capo del Servizio.

PRESIDENTE. Di chi parliamo?

FRAGALÀ. Del generale Siracusa.

PRESIDENTE. Siracusa no, era Battelli.

FRAGALÀ. Sono stati ascoltati tutti e due, prima Siracusa e poi Battelli.

MASINA. Siracusa forse avrà... Mi pare di aver letto, perché è pubblicato, che lui è andato a memoria.

PRESIDENTE. Generale, noi abbiamo avuto altre esperienze qui, tra cui quella di un colonnello che si è rivolto, prima di venire, all'ufficio legale del Servizio, ed è venuto – come del resto ha fatto lei – provvisto di munizioni informative.

MASINA. Io sono andato a vedere quello che ho fatto io.

PRESIDENTE. Credo che la domanda dell'onorevole Fragalà sia giustificata dal fatto che è possibile che un direttore del Servizio vada a rispondere a domande del Parlamento senza essere stato prima all'ufficio legale a documentarsi oppure senza che l'ufficio legale gli dia la documentazione, comunque, per dovere d'ufficio?

MASINA. Per quanto ne so io, il direttore del Servizio, quando si muove, riceve... ma è una cosa contemporanea, automatica.

Sto parlando del direttore del Servizio. Se nel frattempo la persona non è più direttore del Servizio...

PRESIDENTE. Dipende da lui in quel caso?

MASINA. Dipende da lui. Se va a memoria vuol dire che...

PRESIDENTE. Ci sembra anche che il generale Lo Faso, che è pensionato, è andato...

MASINA. Ma si può, si deve, altrimenti si corre il rischio di venire a dire cose...

PRESIDENTE. Se capisco bene la sua risposta è la seguente: se è il direttore in Servizio, è automatico che l'ufficio legale gli dia...

MASINA. Credo proprio di sì, perché il direttore del Servizio riceve una richiesta...

PRESIDENTE. Se non lo è più dipende, da lui.

MASINA. O viene chiamato dal suo ufficio o lui chiama, dice: «Mandami tutte le carte su questo fatto.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, mancano tre minuti alla fine di questa audizione.

FRAGALÀ. Io ho tre domande.

GARRAFFA. Io non posso porre i quesiti? Sarò brevissimo.

PRESIDENTE. Stavo per dire di sospendere perché io stesso devo porre numerose domande al generale.

FRAGALÀ. Signor Presidente, però la preghiamo di svolgere le audizioni il pomeriggio tardi o la sera appunto per avere più possibilità.

PRESIDENTE. Io sono d'accordissimo e direi che questo va fatto assolutamente.

FRAGALÀ. È necessitato.

PRESIDENTE. Proporrei di fare la prossima audizione martedì o, se è possibile, anche domani sera.

Ci sono molti commissari che non possono e che manifestano in maniera molto diretta e decisa, giustificatamente, non per motivi caratteriali,

ma perché proprio sono impossibilitati a partecipare, ed è evidente che in questo orario c'è chi non può non partecipare anche ad altre attività necessarie, mentre la sera scomoda la vita privata di ciascuno di noi, ma non più di questo. Non è poco, ma bisognerà farlo.

GARRAFFA. Il problema è che ci sono colleghi che fanno domande per un'ora.

PRESIDENTE. Questo è lecito.

FRAGALÀ. Io mi sono posposto sempre, avrei dato la precedenza.

PRESIDENTE. È vero anche questo. Lei, senatore Garraffa, si è iscritto successivamente. Io ho fatto parlare prima dell'onorevole Fragalà, che notoriamente è super provvisto di domande da fare, tutti gli altri che si erano iscritti prima. Cosa vuole che le dica? Sono le 16,29. Anche per rispetto per le sue domande, non mi sembra francamente...

GARRAFFA. Cinque minuti.

PRESIDENTE. Non ce li abbiamo cinque minuti. Volevo sottolineare che non è neanche rispettoso nei suoi confronti costringerla a fare una cosa così strozzata. Era un gesto di cortesia, non di scortesia.

Se il nostro ospite non ha lui stesso dei problemi di orario, convocherei la prossima seduta per martedì sera alla fine dell'Aula. Grazie, generale Masina.

Rinvio il seguito dell'audizione alla seduta di martedì 25 febbraio 2003, alle ore 20. Dichiaro chiusa la seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

